

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

355^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 8 APRILE 1998

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente MANCINO,
indi del vice presidente CONTESTABILE

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	D'ONOFRIO (CCD)	Pag. 10
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI ME- DIANTE PROCEDIMENTO ELETTRO- NICO	3	MARINI (Misto)	12
DISEGNI DI LEGGE		OCCHIPINTI (Misto)	14
Seguito della discussione e approvazione, con modificazioni:		* DI PIETRO (Misto)	16
(2524-B-bis) Disposizioni per la semplifica- zione e la razionalizzazione del sistema tribu- tario e per il funzionamento dell'Ammini- strazione finanziaria, nonchè disposizioni varie di carattere finanziario (Approvato dal Senato, modificato dalla Camera dei deputati e nuovamente approvato dal Senato) (Rinviato alle Camere dal Presidente della Repubblica per una nuova deliberazione ai sensi dell'ar- ticolo 74 della Costituzione) (Relazione orale):		MILIO (Misto)	17
CASTELLANI, sottosegretario di Stato per le fi- nanze	6, 8	DI BENEDETTO (Rin. Ital. e Ind.)	19
* BONAVITA (Dem. Sin.-L'Ulivo), relatore	6, 7	CORTELLONI (Rin. Ital. e Ind.)	21
NAPOLI Roberto (CDU-CDR-NI)	6, 28	* ALBERTINI (Rifond. Com.-Progr.)	23
CIAMPI, ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica	8	PIERONI (Verdi-L'Ulivo)	25
		MINARDO (CDU-CDR-NI)	32
		* SPERONI (Lega Nord-Per la Padania indep.) .	32
		LAVAGNINI (PPI)	33
		* MISSERVILLE (CDU-CDR-NI)	36
		LA LOGGIA (Forza Italia)	37
		MACERATINI (AN)	40
		* SALVI (Dem. Sin.-L'Ulivo)	42
		Votazione nominale con scrutinio simultaneo	46
		SU RIFERIMENTI AL SENATORE DI PIE- TRO FATTI NELLA PRECEDENTE DI- SCUSSIONE	
		PRESIDENTE	47
		INVERSIONE DELL'ORDINE DEL GIORNO	
		PRESIDENTE	47

DISEGNI DI LEGGE**Discussione:**

(1286) *Disposizioni in materia di statuto dei diritti del contribuente*

(619) **COSTA.** - *Carta dei diritti del contribuente:*

PASQUINI (*Dem. Sin.-L'Ulivo*), relatore . . .Pag. 48

COSTA (*CDU-CDR-NI*) 50

INTERPELLANZE**Per lo svolgimento:**

PRESIDENTE 51

BORNACIN (*AN*) 51

SULLA VOTAZIONE FINALE DEL DISEGNO DI LEGGE N. 2524-B-bis

PRESIDENTE 52

RIZZI (*Forza Italia*) 52

ALLEGATO

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA 53

COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizionePag. 63

INSINDACABILITÀ

Presentazione di relazioni su richieste di deliberazione provenienti dal parlamentare interessato 63

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 63

Assegnazione 64

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 65

GOVERNO

Trasmissione di documenti 65

REGIONI

Trasmissione di relazioni 65

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del presidente MANCINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

PASSIGLI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 3 aprile.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Besostri, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Bruno Ganeri, Brutti, Carpi, Castellani Pierluigi, Cecchi Gori, Corsi Zeffirelli, Debenedetti, Del Turco, De Martino Francesco, Fanfani, Ferrante, Fiorillo, Giorgianni, Giovanelli, Lauria Michele, Leone, Manconi, Parola, Passigli, Rocchi, Taviani, Toia, Valiani, Vedovato, Veraldi, Viserta Costantini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Squarcialupi, ad Atene, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale; Daniele Galdi, Gawronski e Visentin, a Windhoek (Namibia), per partecipare alla 99^a conferenza interparlamentare; Centaro, Nieddu e Pardini, a Reggio Calabria, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna dovranno essere effettuate votazioni qualificate mediante procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

Seguito della discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:

(2524-B-bis) Disposizioni per la semplificazione e la razionalizzazione del sistema tributario e per il funzionamento dell'Amministrazione finanziaria, nonché disposizioni varie di carattere finanziario (*Approvato dal Senato, modificato dalla Camera dei deputati e nuovamente approvato dal Senato*) (*Rinviato alle Camere dal Presidente della Repubblica per una nuova deliberazione ai sensi dell'articolo 74 della Costituzione*) (*Relazione orale*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 2524-B-bis, già approvato dal Senato, modificato dalla Camera dei deputati e nuovamente approvato dal Senato, rinviato dal Presidente della Repubblica per una nuova deliberazione ai sensi dell'articolo 74 della Costituzione. Riprendiamo l'esame degli articoli.

Ricordo che nel corso della seduta di ieri sono stati approvati tutti gli articoli del provvedimento, ad eccezione dell'articolo 30 che era stato accantonato. Riprendiamo pertanto l'esame dell'articolo 30:

Art. 30.

(Disposizioni in materia di movimenti e partiti politici)

1. All'articolo 4 della legge 2 gennaio 1997, n. 2, sono aggiunti i seguenti commi:

«*1-bis.* Per l'anno finanziario 1998, il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, con proprio decreto, da adottare entro il 30 marzo 1998, ripartisce a titolo di erogazione tra i movimenti e partiti politici una somma pari a 110 miliardi di lire, con riserva di conguaglio negli anni 1999 e successivi. Il medesimo decreto eroga le somme spettanti agli aventi diritto. L'individuazione degli aventi diritto e la ripartizione del fondo sono effettuati secondo i criteri di cui al comma 1.

1-ter. All'onere derivante dall'attuazione del comma *1-bis* si fa fronte mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto nell'unità previsionale di base 3.1.2.32 – capitolo 4507 – dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per il 1998, dopo il trasferimento nella medesima unità previsionale di base della somma necessaria, ai sensi dell'articolo 7 della legge 5 agosto 1978, n. 468, e successive modificazioni.

1-quater. Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

Restano da esaminare i seguenti emendamenti presentati sull'articolo 30:

Premettere il seguente comma:

«01. Al comma 5, terzo periodo dell'articolo 2 della legge 2 gennaio 1997, n. 2, dopo le parole: "composizione delle due Camere", sono inserite le seguenti: "o dei rispettivi Gruppi parlamentari"; sempre nello stesso periodo sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: "nonchè di nuove adesioni ai partiti e movimenti politici di cui al decreto del Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica del 28 febbraio 1997, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 1° marzo 1997"».

Conseguentemente, aggiungere il seguente comma:

«1-bis. Per il caso previsto dall'articolo 2, comma 5, ultimo periodo, della legge 2 gennaio 1997, come modificato ai sensi del comma 01 del presente articolo, si tiene conto, agli effetti di cui all'articolo 3 della medesima legge, delle dichiarazioni rese entro il 15 maggio di ogni anno».

30.7 NAPOLI Roberto, FOLLONI, DI BENEDETTO, CORTELLONI,
MUNDI

Al comma 1, capoverso 1-bis, sostituire le parole: «30 marzo 1998» con le altre: «31 maggio 1998».

30.9 LA COMMISSIONE

Al comma 1, sostituire i capoversi 1-ter e 1-quater, con i seguenti:

«1-ter. All'onere derivante dall'attuazione del comma 1-bis si provvede mediante riduzione proporzionale delle quote disponibili alla data di entrata in vigore della presente disposizione degli accantonamenti iscritti nel fondo speciale di cui alla tabella A allegata all'articolo 2, comma 2, della legge 27 dicembre 1997, n. 450, con esclusione di quelle preordinate per accordi internazionali, per cofinanziamenti comunitari, per regolazioni debitorie, per rate ammortamento mutui, per limiti di impegno, per disegni di legge già approvati dal Consiglio dei ministri alla data del 31 marzo 1998, nonchè per provvedimenti per i quali le Commissioni competenti in materia di bilancio della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica abbiano espresso parere favorevole.

1-quater. Per l'anno 1998, l'importo complessivo destinato al finanziamento dei movimenti e partiti politici risultante dalle scelte operate dai contribuenti ai sensi dell'articolo 1 della presente legge, è portato, con decreto del Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, in diminuzione dell'unità previsionale dello stato di previsione del Ministero del tesoro del bilancio e della programmazione economica "Fondi di riserva" (Cap. 6854) e in aumento al fondo speciale di cui

alla tabella A allegata alla citata legge n. 450 del 1997, reintegrando gli accantonamenti di cui al comma 1^{ter}, con priorità per quelli relativi al Ministero della pubblica istruzione».

30.10 (Nuovo testo)

LA COMMISSIONE

Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento 30.7.

CASTELLANI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo si rimette all'Assemblea.

* BONAVIDA, *relatore*. Signor Presidente, ieri avevo manifestato perplessità circa il fatto di affrontare in questa sede una materia estranea all'argomento del messaggio del Presidente della Repubblica, ma non ho avuto su questo un preciso mandato della Commissione. Poichè l'emendamento presentato dal senatore Napoli in Commissione non è stato votato, non posso che rimettermi all'Assemblea.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 30.7.

NAPOLI Roberto. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NAPOLI Roberto. Signor Presidente, credo di averlo già detto ampiamente ieri in discussione generale, ma giusto per un passaggio e approfittando della presenza del ministro Ciampi, volevo fare qui una piccola riflessione perchè anche il Ministro capisca la motivazione di questo emendamento, che ha un carattere politico.

La legge n. 2 del 1997 ha avuto un decreto attuativo dello stesso ministro Ciampi, presente in Aula, che è il decreto 28 febbraio 1997, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* 1° marzo 1997. In questo decreto veniva ratificata, signor Ministro, la disponibilità di 87 parlamentari che avevano dichiarato - questo è l'elemento politico - una destinazione dei fondi ad un partito diverso da quello in cui si erano candidati. Si erano intanto formati 44 movimenti e il decreto ratificava una situazione che nei fatti ha un significato politico.

Noi ci siamo chiesti: se lo Stato ha ritenuto di legittimare attraverso il decreto di un Ministro della Repubblica una variazione di collocazione di parlamentari rispetto al partito in cui si erano candidati, perchè allora questo deve avere valore soltanto per il decreto 1997 e non può invece consentire, per un principio di equità e di continuità all'interno di questa legislatura, che altri parlamentari, che hanno vissuto scelte laceranti anche dal punto di vista umano e personale (perchè hanno creduto e credono in un progetto politico e ritengono iniquo l'attuale sistema di distribuzione delle risorse) facciano ciò che con il citato decreto del 1° marzo 1997 è

stato consentito dallo Stato italiano? Riteniamo che questo sia motivo di profonda iniquità.

Abbiamo esposto ieri queste nostre motivazioni e sappiamo che sono condivise da moltissimi colleghi in quest'Aula e da molti partiti. Riteniamo che oggi questo emendamento possa rappresentare la ripresa di un principio di democrazia che va garantito per tutti. Qualcuno infatti dovrà spiegare ai cittadini come è possibile che un segretario politico che perde due terzi dei suoi parlamentari possa continuare a gestire risorse che gli vengono anche per la presenza di quei parlamentari i quali – e non parliamo di un parlamentare ma di un gruppo che ha deciso di fare politica portando avanti una strategia – hanno scelto di percorrere una strada diversa. Ebbene, quel gruppo è privo di ogni risorsa e non gli è consentito di poter legittimamente portare avanti questo progetto politico. È morale che questo segretario possa continuare a gestire risorse che di fatto non gli appartengono più?

Vorrei che i colleghi riflettessero un attimo prima di votare contro questo emendamento, perchè quella che oggi è una battaglia di questo movimento politico, domani potrebbe essere la battaglia di altri parlamentari e di altri Gruppi in questa Aula.

Ringrazio il Presidente per avermi concesso questo tempo e invito i colleghi a sostenere questo emendamento, che riteniamo sia un elemento di democrazia e di equità rispetto a quanto già nel 1997 è stato fatto dal ministro Ciampi. (*Applausi dai Gruppi per l'UDR (CDU-CDR-Nuova Italia) e Rinnovamento Italiano e Indipendenti*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 30.7, presentato dal senatore Napoli Roberto e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 30.9, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'emendamento 30.10 (nuovo testo).

BONAVITA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BONAVITA, *relatore*. Signor Presidente, per essere precisi anche sul piano formale, proponiamo di riformulare questo emendamento nel seguente modo.

Innanzitutto, al primo periodo del comma 1-ter si sostituiscono le parole: «all'articolo 2, comma 2, della» con la preposizione: «alla». Inoltre, al comma 1-quater, dopo le parole: «dell'unità previsionale», vanno inserite le altre: «di base 7.13.1.» e vengono soppresse le parole: «Fondi

di riserva» (Cap. 6854)». Infine le parole: «quelli relativi», alla penultima riga, vengono sostituite dalle parole: «quello relativo», perchè c'è solo un capitolo che si riferisce al Ministero della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'ulteriore nuovo testo dell'emendamento 30.10.

CASTELLANI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo esprime parere favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 30.10 (ulteriore nuovo testo), presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto al voti l'articolo 30, nel testo emendato.

È approvato.

Prima di passare alla replica del ministro Ciampi, che per accordi intervenuti ieri era stata rinviata alla seduta odierna, per ragioni logistiche e televisive sospendiamo i nostri lavori per cinque minuti, dal momento che in Conferenza dei Capigruppo è stata decisa la trasmissione per intero della replica del Ministro e delle dichiarazioni di voto. Sospendo pertanto la seduta per cinque minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 9,50, è ripresa alle ore 9,55).

Riprendiamo la discussione del disegno di legge n. 2524-B*bis*. Ha facoltà di parlare il ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica Ciampi.

CIAMPI, *ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica*. Signor Presidente, signori senatori, il messaggio con il quale il Presidente della Repubblica ha rinviato alle Camere il disegno di legge ora in esame in primo luogo ha chiarito che i dubbi e le riserve su un preteso contrasto tra il nuovo sistema di finanziamento basato sulla contribuzione volontaria ed il risultato del *referendum* del 1993 non hanno fondamento alcuno.

Ciò non soltanto perchè tali dubbi e riserve non si riferiscono alla legge in esame, bensì a quella del 1997, ma soprattutto perchè – cito dal messaggio presidenziale – «avendo il referendum detto no al finanziamento dei partiti a carico dello Stato, il legislatore ha introdotto un sistema interamente basato sulla libera e volontaria contribuzione dei cittadini».

Il messaggio del Capo dello Stato si è concentrato sulle modalità con le quali il legislatore ha provveduto alla copertura del relativo onere finanziario, modalità ritenute non corrette.

Il messaggio di rinvio prende le mosse dalle considerazioni critiche contenute nei pareri espressi dalle Commissioni bilancio della Camera e, soprattutto, del Senato, relativamente alla tecnica di copertura utilizzata, per giungere alla conclusione che è opportuno che le Camere riconsiderino tale soluzione di copertura che implica un utilizzo, giudicato improprio, del fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine.

In sostanza, in relazione a un'ipotesi di spesa che configura una nuova autorizzazione, la legge avrebbe dovuto indicare mezzi di copertura aggiuntivi rispetto all'equilibrio del bilancio in gestione e non fare riferimento ad un fondo di riserva tipicamente ed obbligatoriamente destinato a preservare detto equilibrio.

La questione sollevata dal Capo dello Stato si incentra su una valutazione di non osservanza dell'ordinamento contabile; in particolare si tratta dell'articolo 11-*ter* della legge n. 468 del 1978 che può considerarsi come una forma di aggiramento dell'articolo 81, comma 4, della Costituzione, esplicitamente richiamato nelle premesse del citato articolo 11-*ter*, dove sono disciplinate le tipologie di copertura giuridicamente ammissibili.

Sul piano giuridico-contabile non è contestabile che l'utilizzo del Fondo di riserva per spese obbligatorie e d'ordine si configuri come una modalità non ortodossa per la copertura di nuove autorizzazioni di spesa. Peraltro, nel caso di specie, proprio la tecnica di copertura della legge sul finanziamento pubblico dei partiti aveva condotto, nell'impostazione del bilancio, a tenere conto di tale onere, preordinandolo nel Fondo di riserva per le spese obbligatorie.

In sede di esame da parte delle Commissioni parlamentari di bilancio, il Tesoro, data la delicatezza istituzionale e tecnico-contabile del tema, si era rimesso alla decisione di un organo parlamentare particolarmente abilitato ad esprimere un parere con una forte valenza tecnica. Successivamente le Assemblee legislative, nella loro sovranità, hanno adottato una soluzione di copertura che ha formato oggetto del messaggio di rinvio del Capo dello Stato.

Ciò premesso, non può non convenirsi con l'esigenza espressa nel messaggio di rinvio di un'interpretazione applicativa dell'articolo 81 della Costituzione che risulti lineare e tale da non dare adito a dubbi e perplessità. Sulla base di queste premesse e proprio in considerazione della cruciale funzione costituzionale che i partiti politici sono chiamati a svolgere in un quadro di chiarezza e trasparenza finanziaria, il Governo ha collaborato attivamente con il Parlamento alla soluzione del problema di copertura posto dal messaggio presidenziale, in modo da individuare una clausola finanziaria ineccepibile ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione. La formulazione proposta dal relatore pone la copertura a carico del Fondo speciale di parte corrente per l'anno finanziario in corso, riducendo di

pari importo, complessivo, in modo proporzionale, tutti gli accantonamenti che risultino disponibili tecnicamente e giuridicamente.

Si tratta di una soluzione costituzionalmente e contabilmente corretta, che impone al Governo e al Parlamento un'esplicita autolimitazione nella definizione della legislazione di spesa relativa all'anno in corso, autolimitazione che viene assunta in piena consapevolezza da parte del Consiglio dei ministri, e in particolare dai Ministri responsabili dei comparti di spesa che vedono ridotte le proprie disponibilità di copertura.

Il provvedimento al vostro esame prevede infine un meccanismo di reintegro del Fondo speciale di parte corrente collegato all'accertamento delle scelte operate dai contribuenti per il finanziamento volontario ai partiti politici. Nel reintegro viene data priorità alle finalizzazioni di spesa relative al Ministero della pubblica istruzione, accogliendo un orientamento emerso con chiarezza nel dibattito parlamentare. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano e Indipendenti, Misto e Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

D'ONOFRIO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, ho chiesto di intervenire per primo per impegni di carattere istituzionale, in quanto devo partecipare ad un incontro che concerne taluni emendamenti alle riforme costituzionali che saranno poi discussi alla Camera dei deputati tra qualche giorno.

Siamo chiamati a deliberare sul rinvio del disegno di legge in esame da parte del Capo dello Stato in ordine all'oggetto, che è il finanziamento dei partiti politici. La Federazione Cristiano Democratica-CCD è consapevole che l'opinione pubblica è particolarmente sensibile su questo tema ed ha espresso largamente opinioni contrarie ad erogare ai partiti politici fondi pubblici generalizzati. Vorrei che fosse chiaro ancora una volta che non è questa la questione. Noi non stiamo provvedendo, come un attimo fa il ministro Ciampi ha detto, a distribuire ai partiti indiscriminatamente fondi dell'erario, ma stiamo dando anticipazioni sulla base delle dichiarazioni che i cittadini hanno liberamente fatto, di voler conferire (come ogni legge in materia di partiti può prevedere e prevede) parte minima delle proprie imposte ai partiti medesimi. Non siamo, quindi, più in presenza di una legge di finanziamento pubblico ai partiti politici, ma di un normale atto di liberalità privata nei confronti dei partiti che utilizza lo strumento tecnico della dichiarazione delle imposte. Quindi, da questo punto di vista, vorrei che i cittadini fossero tranquilli nel non pensare che il Parlamento si accinge a votare in difformità da quanto essi hanno stabilito con il *referendum* taluni anni or sono.

E questo è tanto vero che il Capo dello Stato, nel rinviare questo provvedimento alle Camere, non ha eccepito in alcun modo al pieno ri-

spetto da parte del legislatore dell'esito del referendum di qualche anno fa relativo al divieto di finanziamento pubblico ai partiti politici. La questione, quindi, è diversa. Non richiederebbe nessun momento di attenzione particolare, se non il reperimento dei fondi necessari per la copertura di questo provvedimento, che consente soltanto un'anticipazione, con successivo conguaglio sulla base degli accertamenti giunti al termine delle verifiche da parte del Ministero.

È posta, peraltro, una questione un po' diversa, sulla quale è opportuno operare una breve riflessione. Quali sono i partiti politici ai quali si dà il contributo del 4 per mille sulla base di un atto volontario dei cittadini? Sono ovviamente quelli di cui parla la Costituzione: libere associazioni di cittadini. I partiti politici, in base all'articolo 49 della Costituzione, sono infatti libere associazioni di cittadini che concorrono con metodo democratico a determinare la politica nazionale. Il cittadino, nel momento in cui presenta il proprio orientamento favorevole a conferire il 4 per mille delle proprie imposte ai partiti politici, indica a questi partiti così intesi (come libere associazioni di cittadini) la possibilità di avvalersi dei fondi che derivano dal conferimento di parte molto modesta delle imposte da egli dovute. I partiti politici sono questo e non altro. Noi non abbiamo una legge ordinaria che definisca cosa siano i partiti politici in modo diverso dalla Costituzione. Cosa del tutto diversa sono le associazioni di parlamentari, che danno vita, sulla base dei rispettivi Regolamenti, ai Gruppi parlamentari, per i quali – per l'appunto – i rispettivi Regolamenti prevedono il finanziamento per lo svolgimento delle attività ordinarie, che sono quelle dei Gruppi parlamentari. Questo provvedimento non interferisce in alcun modo con la libertà dei parlamentari di dar vita a Gruppi parlamentari anche diversi da quelli dei partiti ai quali essi aderivano al momento della candidatura, che è però il momento al quale la legge fa riferimento, perchè vuole che il finanziamento vada in corrispondenza coerente con la candidatura accettata in nome di un partito. Se il parlamentare, una volta eletto, anzichè aderire al partito con il quale si è presentato ritiene di aderire ad altri partiti o a dar vita ad altri movimenti, nell'ambito della libertà costituzionale dei parlamentari, può farlo, tanto è vero che nascono Gruppi parlamentari diversi da quelli originari. A questi vanno i particolari mezzi di funzionamento che i Gruppi parlamentari possono ottenere.

Se noi ragionassimo in modo diverso, giungeremmo a distruggere l'idea costituzionale del partito politico come associazione di cittadini, i quali ultimi sono i titolari reali del finanziamento pubblico e non i parlamentari, che rappresentano solo lo strumento, sulla base del consenso che i partiti ottengono alle elezioni (politiche, in questo caso), del conferimento ai cittadini che hanno deciso di iscriversi ai partiti medesimi. Ecco perchè la questione, che ha una sua delicatezza, che noi consideriamo in tutta la sua importanza, è stata ed è vista a nostro parere in modo corretto dal Parlamento quando poco fa ha respinto emendamenti orientati in senso contrario, poichè questi potevano far giungere alla considerazione della cancellazione dei partiti come libere associazioni di cit-

tadini e della loro trasformazione in associazioni di parlamentari – con un rovesciamento della Costituzione di fatto eversivo dell'ordine democratico che il nostro paese si è dato dal 1948 ad oggi con la Carta costituzionale –, e da questo punto di vista come la Bicamerale si è orientata a fare e come il Parlamento mi auguro che faccia votando il testo delle riforme costituzionali.

Quali partiti? Le associazioni dei cittadini. In quale momento? Alle elezioni politiche, sulla base del consenso elettorale. Tra un'elezione e l'altra, quelli sono i partiti al quali va dato il finanziamento, cioè quelli che avendo concorso alle elezioni possono dimostrare di aver ottenuto quel consenso con i voti degli elettori. Tra un'elezione e l'altra vi può essere la costituzione o di altri soggetti politici o di altri soggetti parlamentari, i quali non possono accampare nessun diritto pregresso se non sulla base di un atto di liberalità, cosa che è normalmente avvenuta in Italia e che ragionevolmente può avvenire anche in questo caso, conformemente all'ordinamento giuridico italiano. Nessuno può disporre dei fondi dei partiti, nè i soggetti titolari degli organi dei partiti, come i segretari e le direzioni, ne i parlamentari espressi dai partiti come candidati, il diritto al finanziamento è dei cittadini associati. Questo è un punto fondamentale; mi sembra che quando poco fa il Senato a larghissima maggioranza si è orientato in questo senso abbia compiuto un atto di alta moralità politica e costituzionale, esattamente come mi auguro potrà fare votando a favore di questo provvedimento legislativo rinviato dal Capo dello Stato alle Camere, non perchè si cambi la natura del partito ma perchè si cambi la copertura finanziaria.

Vorrei ringraziare per questo il ministro Ciampi per la precisione con la quale ha fornito le indicazioni sulla copertura. Mi auguro che il voto del Senato e quello della Camera saranno conformi all'approvazione di questo disegno di legge, mantenendo il principio che in Italia i partiti sono libere associazioni di cittadini e non altro, perchè questo è il principio democratico sul quale si regge la Repubblica. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD e Forza Italia*).

MARINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINI. Signor Presidente, signori colleghi, signor Ministro, il provvedimento che stiamo per approvare meriterebbe senz'altro una riflessione più ampia. Mi sembra indubitabile che il *referendum* del 1993 nell'intenzione del corpo elettorale abbia abrogato il finanziamento pubblico ai partiti. È vero che ricordare quel *referendum* ci fa capire quanto sia importante rivisitare il funzionamento e l'applicazione della legge sui *referendum* in Italia. Sappiamo quanto sia importante, allorquando si fa ricorso al voto e quando viene chiamata al voto l'intera comunità nazionale, evitare l'emotività; sottrarre il momento di riflessione che precede il voto a fatti contingenti di carattere emotivo. Quel *referendum* del

1993 indiscutibilmente si è svolto in un momento difficile della vita nazionale, in un momento in cui il popolo veniva chiamato a grandi sacrifici; si è parlato quasi di una bancarotta dello Stato democratico. Eravamo all'epoca del governo Amato per cui esisteva una forte reazione contro il sistema democratico per come era organizzato in quel momento, che veniva interpretato come un sistema sottoposto all'arbitrio dei partiti.

Io dico sempre, colleghi, che non bisogna mai dimenticare la lezione del Costituente americano, quando prevedendo l'elezione del Presidente degli Stati Uniti ha inteso eleggere il popolo dei grandi elettori proprio per sottrarre il momento alto e riflessivo della scelta dell'uomo-guida a fatti emotivi, consentendo una riflessione necessaria affinché la scelta sia ponderata. Ciò avveniva in un'epoca in cui i *mass media* avevano un'influenza minore rispetto a quella odierna. Sappiamo oggi come i *mass media* sono in grado di orientare la volontà popolare.

Però, sappiamo anche che la democrazia rappresentativa ha bisogno di essere mediata, necessita di strutture di mediazione tra il cittadino e il momento alto in cui si esprime la democrazia ed anche il Parlamento. In una società avanzata, industrializzata, non esiste la democrazia diretta, quella di tipo assembleare e plebiscitaria, non esiste il ricorso a decisioni che vengono adottate con il voto diretto degli elettori; la società di oggi ha bisogno di momenti di mediazione, perchè viviamo in una democrazia rappresentativa quella dell'Occidente democratico e quella di tutte le società a sviluppo avanzato. Ecco che allora nasce il problema della funzione dei partiti in un ordinamento democratico e dell'importanza che essi possono avere nel corretto funzionamento della democrazia.

Certo, vi sono state senza dubbio delle degenerazioni partitocratiche, degli eccessi; vi sono stati nella storia italiana momenti nei quali è apparso, quanto meno, al corpo elettorale e al popolo che i partiti avessero ecceduto rispetto a quella che è la loro funzione principale di mediazione del consenso democratico.

Anche su questo però, colleghi, una riflessione in Aula non l'abbiamo fatta; non ci siamo interrogati su come sia stata possibile Tangentopoli, su che cosa abbia significato tale fenomeno, su come andavano corrette le sue degenerazioni; anzi, non interrogandoci sufficientemente, abbiamo lasciata aperta una lacerazione all'interno della nostra democrazia. Non mi sono meravigliato quando il sostituto procuratore, dottor Colombo, ha rilasciato l'intervista che tutti conosciamo, perchè siamo stati noi inadempienti nel non aver voluto affrontare questo tema fondamentale della vita democratica. Certo, il sospetto lanciato dal dottor Colombo, che c'è un sistema di ricatti che pervade la vita democratica, non lo potremo fugare sino a quando non affronteremo fino in fondo il tema della funzione dei partiti, della loro organizzazione e del loro finanziamento all'interno di uno Stato democratico.

Vi pongo una questione, colleghi, che non è di poco conto. Riconosciamo che la vita dei partiti è fondamentale per lo Stato democratico e che allora è interesse pubblico che i partiti possano vivere? E allora cerchiamo, così come stiamo facendo, di trovare il modo per far sì che i par-

titi possano vivere attraverso un finanziamento che certo non è pubblico, come diceva il senatore D'Onofrio, ma che comunque è mediato dallo Stato. Infatti, parte del reddito delle persone fisiche, attraverso un atto di volontà del singolo cittadino, viene destinato ai partiti, però è lo Stato che poi fa questa operazione; il cittadino non sceglie il proprio partito, sceglie di finanziare il sistema dei partiti come strumenti di democrazia.

E allora, se è così, dobbiamo capire che la vita dei partiti non può essere di tipo privatistico; i partiti non possono continuare ad essere delle associazioni private, perchè assolvendo ad una funzione pubblica debbono avere al loro interno una vita ed una disciplina interna di tipo pubblicistico. È necessario cioè che gli statuti, i regolamenti, il modo di essere dei partiti siano regolamentati con norme e rispondano ad una regola generale. Il cittadino che finanzia i partiti deve sapere che la vita interna dei partiti ha un carattere democratico ed essa è sottoposta al controllo della legge. Credo che su tale aspetto una riflessione avremmo dovuto farla, perchè fa parte del futuro della nostra democrazia.

E così sull'altra questione che ha posto il collega Napoli: in un sistema maggioritario, non in un sistema bipartitico ma bipolare, allorché il candidato non rappresenta o può non rappresentare un solo partito, ma può essere un cittadino non iscritto ad alcun partito, una persona non legata a partiti, perchè deve fare una dichiarazione con cui per l'eternità, per la durata della legislatura, debba delegare un partito a riscuotere? Trovo più giusto, invece, far sì che ogni qual volta vi sia una distribuzione di fondi l'eletto, in un sistema maggioritario, di esaltazione del maggioritario, abbia la possibilità di scegliere di volta in volta, anche riconfermando quella che è una sua decisione iniziale di delega ad un partito.

Ecco, tutti questi sono aspetti che ritengo debbano essere approfonditi, perchè abbiamo la necessità di rendere forti i partiti per rendere forte la democrazia; dobbiamo far sì che i partiti vivano correttamente la loro vita perchè la democrazia viva una vita corretta.

Ciò detto, colleghi, a nome anche dei socialisti, che aderiscono al Gruppo Misto, pur ritenendo che queste osservazioni vadano approfondite, riteniamo però essenziale il principio che i partiti sono strumenti di democrazia e che debbono avere un finanziamento pubblico. Per questi motivi voteremo a favore del provvedimento in esame, fermo restando che abbiamo riserve sul modo in cui esso è stato articolato e lamentiamo soprattutto questa mancanza di approfondimento da parte del Parlamento. (*Applausi dai Gruppi Misto e Rinnovamento Italiano e Indipendenti*).

OCCHIPINTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OCCHIPINTI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli membri del Governo, onorevoli colleghi, votiamo oggi una legge già approvata dal Parlamento, ma rinviata alle Camere dal Presidente della Repubblica, con riferimento esplicito all'articolo 30 che «pudicamente» re-

cita: «Disposizioni in materia di movimenti e partiti politici», quando invece molto più concretamente riguarda il problema del finanziamento ai partiti: si tratta quindi di soldi, una questione oggi molto imbarazzante per la politica!

Questo problema più correttamente si estrinseca in tre rilevanti questioni: una di sostanza sulla liceità o meno del finanziamento pubblico dei partiti, l'altra di merito sulla reale consistenza delle risorse destinate, sulla relativa copertura finanziaria e sulla presunzione di rapido anticipo, salvo conguagli; l'ultima, infine, di metodo, sui percorsi furbeschi, quasi clandestini, di approvazione della normativa oggi al nostro esame.

Se è corretto affermare che il *referendum* dell'aprile 1993, essendo abrogativo, cancellava le precedenti disposizioni di legge e nulla poteva dire in caso di nuove norme, tuttavia nel comune sentire quel *referendum* passò come un secco «no» al finanziamento *tout court* dei partiti. Infatti, questo finanziamento, nel migliore dei casi, è considerato uno spreco, nel peggiore dei casi è ritenuto un furto. D'altra parte, con l'uso che se ne faceva, in aggiunta ai proventi occulti molto più consistenti e al dispiegarsi del sistema di Tangentopoli, cos'altro poteva essere quel «no» secco?

Nel valutare oggi questo problema è necessario tener presente questa opinione diffusa, ma è altresì venuto il momento di chiederci esplicitamente: non è forse vero che quei soldi in passato sono stati mal presi e soprattutto anche mal spesi? E non è forse vero che i partiti, giustamente definiti dalla Carta costituzionale il perno della democrazia parlamentare, debbono fare altro per convincere i cittadini a crederci e a sostenerli? E, prima ancora, non è forse vero che i partiti debbono convincere i cittadini soprattutto della loro utilità, perchè a questo siamo giunti?

Ma tutto questo, colleghi, passa per un profondo lavoro di rinnovamento, di pulizia interna, di trasparenza, contabile e nei metodi, che l'attuale sistema dei partiti stenta ad imboccare, preferendo ingaggiare, ora l'uno ora l'altro, sistematiche battaglie con quella parte della magistratura che ha scoperchiato certi pentoloni maleodoranti.

Spero che questa occasione contribuisca ad aprire nel paese e nel Parlamento, non di notte ma alla luce del sole, un dibattito serio ed approfondito sul finanziamento della politica, con proposte che puntino a fornire servizi e che riconoscano incentivi fiscali a coloro che volontariamente, e senza giri di contabilità, ritengano di contribuire al sostegno dei loro partiti, senza introdurre surrettiziamente quanto gli italiani con il voto referendario avevano seccamente negato.

Convinto come sono che la politica riguarda tutti e che non può essere relegata nelle mani di chi ha soldi e potere, e quindi va finanziata e sostenuta ma con nuove norme, chiare nelle finalità e trasparenti nei metodi di applicazione, verificate dagli organi competenti, ritengo negativo l'articolo 30 del provvedimento oggi in esame, e a nome del Movimento per la democrazia-La Rete voterò contro.

DI PIETRO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* DI PIETRO. Signor Presidente, sarò brevissimo. Mi sembra che mi siano stati dati un paio di minuti e cercherò di rispettare i tempi.

Ho chiesto di prendere la parola, signor Presidente, e parlo a nome personale e per conto del Movimento per l'Italia dei valori che rappresento – piaccia o non piaccia – affinché resti per iscritto la mia, anzi la nostra protesta contro questa legge che in realtà è solo una ipocrisia aggravata, reiterata e continuata ai danni del cittadino prima, dell'elettore poi, del contribuente quindi, e dell'erario infine.

È inutile che con dotte disquisizioni cercate di giustificare la vostra condotta! Il cittadino, il contribuente e l'elettore (*Commenti*) hanno detto a più riprese in modo chiaro ed inequivocabile che non vogliono aderire al finanziamento pubblico ai partiti e noi dovremmo rispettare questa volontà.

Invece, signor Presidente, in primo luogo, ve ne siete infischiate del risultato del *referendum* contro il finanziamento pubblico, ed è inutile (*Vivavi commenti dei senatori Campus, Caponi e Manieri. Richiami del Presidente*) che giustifichiate il vostro comportamento dicendo che quel *referendum* si è limitato solo ad abrogare quella legge. No! Quel *referendum* esprimeva nella sostanza la volontà popolare di non volere che i fondi pubblici finissero indiscriminatamente nelle tasche dei partiti. Ve ne siete infischiate della volontà popolare che l'anno scorso, non versando il 4 per mille che avete richiesto, vi ha fatto capire nuovamente che non vuole questa legge. Voi però i soldi ve li siete presi lo stesso.

ROBOL. Senatore Di Pietro, lei non è in piazza!

DI PIETRO. Ve ne siete infischiate del fatto che anche quest'anno il contribuente italiano non vi ha dato i soldi che avete richiesto. Ora fate finta di prenderli solo come anticipazione di ciò che non vi verrà dato (*Commenti del senatore Caponi*). Tutto ciò è solo un'ipocrisia ed è solo una presa in giro della volontà popolare.

Per queste ragioni, dichiaro a nome mio e del Movimento per l'Italia dei valori che rappresento, primo...

VOCI DAL GRUPPO ALLEANZA NAZIONALE. Buffone! Buffone!

PRESIDENTE. Per favore colleghi, vi prego, lasciate liberamente esprimere al senatore Di Pietro la sua opinione.

CAPONI. Dove li ha presi i soldi per la campagna elettorale? (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale*)

DI PIETRO. ... che voterò contro questa legge ipocrita della volontà popolare.

In secondo luogo, mi riservo di chiedere ..(*Vivaci commenti*)... parlate, parlate... ma credo che non ce ne sarà bisogno perchè in questo specifico caso dovrebbe essere previsto per legge il voto elettronico, affinché restino per iscritto, nero su bianco, i nominativi di coloro che, da qui a breve, me ne diranno di tutti i colori, signor Presidente, solo perchè affermo ciò che anche loro fanno, ma che fanno finta di ignorare solo per convenienza.

PRESIDENTE. Per favore, colleghi, lasciamo esprimere la propria opinione a ciascun senatore che ha chiesto di rendere la propria dichiarazione di voto.

MILIO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILIO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, il provvedimento su cui oggi siamo chiamati ad esprimerci – parlo dell'articolo 30 relativo all'anticipo di 110 miliardi di lire ai partiti – di per sè resta del tutto marginale rispetto alla legge approvata nel 1997 a cui si riferisce.

Anche in questa sede intendo denunciare come tale legge, la n. 2 del 1997, che ha introdotto il nuovo finanziamento pubblico, approvata di notte in Commissione proprio qui in Senato, rappresenti una violenza palmare alla sovranità popolare espressasi in modo plebiscitario con il *referendum* del 1993 promosso dalla Lista Pannella. Con l'approvazione di quella legge il Parlamento ha ritenuto di far prevalere, sui diritti costituzionalmente riconosciuti al corpo elettorale, un interesse privato e di bottega della partitocrazia.

Non è un caso, del resto, che fummo pochi parlamentari a contrastare la nuova unità nazionale che si saldò per l'approvazione della legge, legge – ricordiamolo – che in prima battuta assegnò alla partitocrazia... (*Brusio in Aula. Richiami del Presidente*) ... 160 miliardi senza verificare in alcun modo il consenso dei cittadini, in violazione dell'esito referendario prepotente e inoppugnabile, nemmeno ricorrendo ai sofismi sulla contribuzione volontaria, che volontaria non è.

La Lista Pannella ritirò la sua quota di 2,7 miliardi che altrimenti sarebbe stata distribuita tra tutti gli altri partiti. Oltre 2 miliardi sono già stati restituiti ai cittadini contribuenti nelle pubbliche piazze, come risulta dalla puntuale documentazione disponibile nella sede della Lista.

Avremmo desiderato che allora, nel gennaio 1997, come sollecitammo, il Presidente della Repubblica non firmasse la promulgazione della legge e avremmo voluto registrare la levata di scudi di intellettuali, giuristi e così via contro il finanziamento pubblico.

Arriviamo così all'attribuzione dei 110 miliardi «come anticipo che i partiti vogliono attribuirsi per quest'anno». Si scrive «anticipo» ma si deve leggere «saldo», dal momento che, come ha ricordato il ministro Visco,

per i dati definitivi occorrerà attendere anni. Chi, fra due, tre o cinque anni, chiederà il rimborso? Se di mero anticipo si trattasse, non sarebbe stato più prudente, più dignitoso e più onesto pensare semmai ad un'anticipazione parziale rispetto al tetto massimo possibile? Come fingere di non sapere che il Ministro delle finanze ha detto che comunque le sottoscrizioni del 4 per mille ai partiti sono poche? È vero, siamo in Italia, ma come pensare che il Ministero delle finanze non sia in grado di fornire almeno stime statisticamente affidabili dell'importo del fondo del 4 per mille per le dichiarazioni dei redditi 1997?

Nel luglio scorso, di fronte alla clamorosa bocciatura della nuova legge da parte dei contribuenti, che decisero di non sottoscrivere il 4 per mille ai partiti, il Parlamento ebbe il coraggio di votare una proroga fino al 31 dicembre per la sottoscrizione stessa. Secondo la legge a regime il tempo previsto tra la scadenza del termine della consegna delle dichiarazioni dei redditi e l'attribuzione pro quota del finanziamento ai partiti è di cinque mesi, da giugno a novembre, cioè il tempo necessario ai servizi del Ministero delle finanze per avere il conto esatto delle sottoscrizioni.

Quindi, considerando la proroga fino al 31 dicembre, i tempi slitterebbero da novembre 1997 fino a maggio 1998. Tutto ciò per anticipare di pochissime settimane la spartizione? Entrare nel merito del provvedimento di anticipo è perfino mortificante.

Il mio voto contrario, quindi, non è solo nei riguardi di questo provvedimento specifico, con il quale i partiti commettono l'ennesimo e scandaloso atto di arroganza nei confronti dei contribuenti, degli elettori e della Costituzione. Per quanto mi riguarda continuerò insieme alla Lista Pannella, ad operare e a lottare per la difesa dell'esito del *referendum* del 1993, per cancellare anche, con il nuovo *referendum* che abbiamo depositato in Cassazione, questa legge pasticciata, fatta apposta per favorire la proliferazione di partiti e partitini. Questa penosa vicenda dell'anticipo, dopo quella altrettanto penosa della proroga, per cui non si è nemmeno stati capaci di trovare una copertura adeguata, ne è l'ennesima dimostrazione.

La nostra è una lotta che viene da lontano. Noi della Lista Pannella non abbiamo modificato il giudizio sul finanziamento pubblico che aveva dato Ernesto Rossi, oggi così ipocritamente celebrato. Nel 1952, in un periodo in cui la corruzione e il finanziamento illegale di varia specie già inquinavano la vita politica italiana (come del resto Rossi non mancò di denunciare) ed in molti proponevano il rimedio del finanziamento pubblico dei partiti, egli scrisse su «Il Mondo»: «Comunque lo Stato pagasse le spese dei partiti non ne sazierebbe la fame. Le somme assegnate sul pubblico bilancio sarebbero soltanto delle nuove posizioni di partenza dalle quali i partiti si muoverebbero per prendere, con il denaro che ancora riuscirebbero a spillare ai privati, delle iniziative che oggi non possono prendere.

Proporre di risolvere con l'intervento del Tesoro il nostro problema sarebbe perciò altrettanto ingenuo quanto proporre di riportare sulla via della virtù le donne di facili costumi».

DI BENEDETTO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI BENEDETTO. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi senatori, esprimo innanzi tutto il compiacimento per il fatto che i nostri lavori odierni siano seguiti in diretta televisiva anche se, per evitare strumentalizzazioni del mezzo di comunicazione al fine di fare facile demagogia, sarebbe stato altrettanto utile trasmettere la discussione generale, per far conoscere all'opinione pubblica con maggior completezza e trasparenza le diverse opinioni.

Come ho già sostenuto nel mio intervento svolto ieri, siamo chiamati ad esprimere un voto specifico su un adeguamento, che può definirsi tecnico, in merito, però, ad una materia articolata e di estremo rilievo qual è il tema dei costi della politica.

Come ben sappiamo, dopo il *referendum* elettorale del 1993 il legislatore ha operato per regolamentare in maniera diversa dal passato le forme di contribuzione dei cittadini a favore delle attività politiche. Si è pervenuti all'approvazione della legge n. 2 del 1997 avente ad oggetto le norme per la regolamentazione della contribuzione volontaria – sottolineo questo aggettivo – ai movimenti o ai partiti politici; tale legge presenta un carattere fortemente innovativo giacchè prevede che i cittadini, che abbiano sottoscritto l'apposita dichiarazione, destinino il 4 per mille dell'IRPEF al finanziamento della politica.

Poichè si è tuttora in attesa dei calcoli del Ministero delle finanze circa l'entità globale del contributo che i cittadini hanno destinato ai partiti, si è ritenuto utile, con il provvedimento oggi in discussione, procedere ad un anticipo, per passare successivamente al conguaglio da effettuare una volta disponibili tutti i dati necessari.

Un'inesatta indicazione del capitolo di spesa cui attingere l'anticipazione ha determinato, però, il doveroso intervento del Presidente della Repubblica che non ha promulgato la legge, rinviandola alle Camere per gli opportuni approfondimenti. Stamani quindi l'Assemblea si esprime sulle correzioni da apportare alla citata norma relativa all'anticipazione, ma non va comunque sottaciuto il fatto che il voto odierno, pur nella sua specificità, si inserisce nel contesto globale del tema della contribuzione ai partiti.

A tal proposito, mi preme ribadire che l'attuale legislazione in materia si basa su presupposti che ritengo essere assolutamente validi. Il concetto essenziale racchiuso nella legge n. 2 del 1997 credo sia il seguente: la politica esercitata mediante lo strumento del partito, come indica l'articolo 49 della Costituzione, è attività di importanza primaria nella vita del paese; tale attività, se indirizzata, controllata e sostenuta dai cittadini, ha un suo specifico valore e, come ogni cosa che vale, la politica ha un suo innegabile costo.

L'intervento diretto dei cittadini su tali costi, che non rappresentano spese infruttuose, bensì investimenti per lo sviluppo civile, garantisce rap-

porti di massima trasparenza e consente ai partiti di svolgere tutte quelle attività indispensabili alla vita democratica del paese e quindi alla sua crescita collettiva.

Ciò vale anche in frangenti che sembrano paradossali, come ad esempio nel caso di chi predica la scellerata ipotesi della secessione e della estraneità alla politica nazionale. (*Proteste dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*). Costoro in realtà vedono garantita la loro libertà di espressione proprio dalle leggi della democrazia italiana e riescono a svolgere la loro attività anche in virtù del contributo che i cittadini di tutto – ripeto, di tutto – il paese devolvono alla politica.

Come ho già avuto modo di sostenere, elementi eccezionali non devono inficiare il criterio generale. Rimane quindi valido il presupposto per il quale, se si desidera avere una politica che sia libera da vincoli oscuri ed ambigui, occorre che essa sia direttamente sostenuta dai cittadini in prima persona. Ai cittadini in tal modo si dovrà rendere conto con totale trasparenza dell'uso che si sarà fatto dei loro contributi.

In quest'ottica vale però la pena sottolineare che la normativa vigente in materia di contributi ai partiti ha bisogno di alcune serie correzioni. Non possono sfuggire ad osservatori attenti alcune distorsioni contenute nel provvedimento in votazione. Mi limito soltanto a citarne alcune: la scarsissima considerazione in cui viene tenuto il ruolo di collegamento svolto da deputati e senatori tra i cittadini e le istituzioni nel nuovo sistema maggioritario, la mancanza di elementi miranti a riunificare e razionalizzare i diversi canali riconducibili alle contribuzioni per la politica e i partiti, la rigidità del vincolo temporale che si stabilisce tra eletti e movimenti e che non consente verifiche intermedie.

A questo riguardo, vorrei fare un cenno alla amoralità richiamata dal senatore D'Onofrio per chi ha votato a favore dell'emendamento proposto dal senatore Napoli Roberto. Mi chiedo se è morale aver accettato che, nel 1997, 89 parlamentari abbiano creato 44 partiti, che non hanno assolutamente alcun radicamento sul territorio. (*Applausi dal Gruppo Rinnovamento Italiano e Indipendenti e del senatore Sartori*) Noi proponevamo qualcosa di ben diverso, qualcosa che avrebbe reso veramente onore e riportato la politica nei binari suoi propri.

Cito altresì l'inadeguatezza a scongiurare fenomeni di sostegno a favore di entità politiche non fondate su criteri democratici e di consenso popolare. Come si vede, possono essere tanti gli elementi connessi al contributo per la politica, che meritano un maggior approfondimento. A tal fine Rinnovamento Italiano proporrà a breve scadenza un testo di legge organico per il riordino dell'intera materia, non ritenendo soddisfacente il quadro attuale. In attesa dell'avvio di tale percorso, sospendiamo momentaneamente il nostro giudizio critico ed annuncio, a nome del Gruppo di Rinnovamento Italiano e Indipendenti, il voto a favore del provvedimento legislativo oggi in esame. (*Applausi dal Gruppo Rinnovamento Italiano e Indipendenti*).

CORTELLONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

CORTELLONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intendo manifestare il mio dissenso alla dichiarazione di voto espressa dal Gruppo cui appartengo, preannunciando il mio voto contrario sul provvedimento che reca il titolo: «Disposizioni per la semplificazione e la razionalizzazione del sistema tributario e per il funzionamento dell'Amministrazione finanziaria, nonché disposizioni varie di carattere finanziario».

Credo che il Capo dello Stato, rifiutandosi di promulgare la legge, contenente una determinata forma di finanziamento ai partiti o movimenti politici, e rimettendo alle Camere lo stesso provvedimento, oltre a denunciare la mancanza di copertura finanziaria, abbia inteso sollecitare una discussione aperta, leale e trasparente sul tema dei costi della politica, senza tanti giri di parole e alla luce del sole. Già il titolo, dunque, non aiuta certo a soddisfare i desideri del Presidente della Repubblica; e neppure gli interventi dei rappresentanti dei partiti presenti in quest'Aula credo abbiano aiutato a soddisfare il fine anzidetto. C'è chi ha parlato di una partita di giro, chi ha cercato di spiegare questa forma di finanziamento come un non finanziamento pubblico e c'è, ancora, chi, come il senatore Spironi, con il sorriso del vincitore ha tacciato di traditori ed invitato a dimettersi coloro che hanno cambiato movimento o partito, dimostrando di aver dimenticato in fretta il suo travaglio della passata legislatura quando, eletto con i voti di Forza Italia e Alleanza Nazionale, se ne andò a costituire un Governo con ben altri partiti. (*Proteste dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

CASTELLI. Voltagabbana! (*Brusio in Aula. Richiami del Presidente*).

CORTELLONI. Non sono tra coloro che pensano che non debba esistere, o meglio non debba resistere un aiuto pubblico ai cittadini che si organizzano in movimenti politici, per il semplice motivo che se così non fosse si creerebbe un'evidente disparità di censo tra i cittadini ed i poteri forti, che «sguazzerebbero» ancor più liberamente di quanto non tentino oggi di fare.

Non si tratta, quindi, a mio parere, di una mancata condivisione del fine, ma del metodo e dei destinatari di questa normativa. Credo anche che l'intera collettività concordi sulla necessità di finanziare la politica, se questa rappresenta e continuerà a rappresentare gli alti valori e ideali in un sistema democratico. Io discuto la mancata chiarezza con cui questo fine è stato raggiunto e l'impianto utilizzato dal legislatore, in cui la volontà del parlamentare si annulla di fronte alla staticità della scena politica imposta da certi partiti.

L'articolo 67 della nostra Costituzione consacra il principio della libertà del parlamentare, anche nei confronti del suo partito. Principio, questo, che nonostante le critiche e le proposte di riforma non ha mai subito alcuna modifica ma, anzi, si è rafforzato e consolidato negli ultimi anni per la presa di coscienza del suo valore, che difende l'indipendenza dell'eletto dallo schiacciamento dei Gruppi e delle organizzazioni di partito.

Con l'articolo 67 i costituenti hanno voluto garantire al parlamentare di attingere direttamente dal proprio elettorato idee e volontà anche a correzione ed integrazione dell'indirizzo della formazione politica nelle cui liste viene eletto. In questo senso, il citato articolo 67 rappresenta, a mio parere, non solo una disposizione costituzionale, ma un valore di riferimento e di giustificazione per una molteplicità di istituti. Lo conferma il fatto che è applicato a tutela sia dei rappresentanti eletti nelle elezioni amministrative, sia dei membri dei collegi amministrativi, se indicati o designati dalle organizzazioni politiche o sindacali.

È inammissibile che invece proprio la legge n. 2 del 1997, che riguarda massimi rappresentanti del popolo facenti parte dell'organo legislativo primario per eccellenza, sia in chiaro contrasto con il dettato costituzionale che ho richiamato. Contrasto che si evince agevolmente se si pensa alle conseguenze che derivano nel caso in cui fra il parlamentare ed il partito si verifichi un dissenso che conduca alla rottura. In questo caso, come è avvenuto diverse volte in passato, e non solo in questa legislatura, il parlamentare può autonomamente decidere se cessare i propri rapporti con l'originario partito e fare riferimento ad altro movimento in maggior sintonia con le proprie posizioni politiche, poichè tale scelta non comporta l'anticipata cessazione della carica, nè l'obbligo di dimettersi, proprio perchè la rappresentanza politica implica un mandato generale, sino al termine della legislatura, per l'esercizio dei poteri attribuiti dalla Costituzione ai membri del Parlamento, nell'interesse del popolo e non certo dei partiti. Tale scelta viene, di fatto, ad essere pesantemente ostacolata dalla legge 2 gennaio 1997, n. 2.

L'incostituzionalità di questa previsione è sotto gli occhi di tutti. Essa deriva dal fatto che il legislatore blocca non solo per il singolo anno finanziario, ma per l'intera legislatura la quota di finanziamento di pertinenza di un parlamentare, assegnandola a favore di un movimento cui il parlamentare non fa più riferimento. Considerato che il fondo per il finanziamento ai partiti trova la propria ragione di essere nella necessità di garantire i mezzi di sostentamento dei partiti e poichè il criterio per la ripartizione si basa sulla consistenza numerica dei deputati e senatori che fanno riferimento al partito, nel caso in cui questo numero subisca modifiche è indispensabile la tempestiva registrazione della variazione e una conseguente modifica nella ripartizione del fondo.

In termini civilistici si potrebbe e si dovrebbe parlare di indebito arricchimento, con quale coraggio i parlamentari che sono e che si verranno a trovare in questa situazione potranno chiedere al nuovo movimento di riferimento, quando la quota di finanziamento loro riferibile è nelle tasche del partito di origine, contributi per svolgere la loro attività politica sul

territorio? Ripeto, trattasi di un'evidente incostituzionalità e di un ingiustificato arricchimento, per cui ribadisco il mio fermo e convinto voto contrario.

ALBERTINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ALBERTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il voto favorevole che Rifondazione comunista si appresta a dare intende esprimere una duplice valenza.

La prima è finalizzata all'approvazione dell'articolo 30 del presente provvedimento, che prevede l'anticipazione di 110 miliardi ai partiti e movimenti politici per il 1998, con riserva di conguaglio negli anni 1999 e successivi, una volta superate le ragioni di carattere tecnico-organizzativo che hanno reso difficoltoso l'esercizio della facoltà in capo ai cittadini di orientare il 4 per mille delle loro imposte al finanziamento dei partiti, e altresì alla nuova copertura finanziaria ripresentata tecnicamente e politicamente corretta.

La seconda valenza del nostro voto è per ribadire più in generale l'assoluta liceità e inderogabile necessità democratica del finanziamento pubblico dei partiti.

Quanto al primo aspetto l'osservazione al precedente testo di legge formulata dal Presidente della Repubblica attraverso il suo messaggio al Parlamento era riferita esclusivamente alle modalità di copertura finanziaria dell'anticipazione, modalità che, come ho detto, ora vengono modificate accogliendo i rilievi di Scalfaro. Ma quello che dev'essere rilevato è che nello stesso messaggio il Presidente della Repubblica ha ritenuto non fondati i rilievi che erano stati avanzati sul preteso contrasto che esisterebbe tra l'attuale sistema di finanziamento basato sulla contribuzione volontaria e il risultato del *referendum* del 1993. Ciò perchè, afferma Scalfaro, la nuova legge del 1997 ha introdotto un sistema interamente basato sulla libera e volontaria contribuzione dei cittadini, invece del finanziamento diretto da parte dello Stato prima vigente e sul quale, e solo su questo, si era celebrato il *referendum* del 1993.

Questo e non altro, signor Presidente ed onorevoli colleghi, è il pronunciamento di Scalfaro, un pronunciamento sul quale diversi organi di informazione hanno impropriamente riferito e arzigogolato, creando l'impressione del tutto errata che il Presidente della Repubblica si fosse pronunciato contro il finanziamento in quanto tale.

Ciò premesso e precisato, intendo aggiungere, come dicevo, alcune considerazioni di carattere più generale sulla questione del finanziamento pubblico dei partiti. Il dibattito aperto da tempo nel paese sulla materia è stato da parte di alcuni forzato e volutamente distorto per conseguire obiettivi politici di radicale ribaltamento del sistema di democrazia rappresentativa voluto dalla Costituzione. Si è preso lo spunto da una situazione molto grave venutasi a determinare negli anni '80 e nei primissimi anni

'90 a seguito di un'assai ampia pratica di occupazione del potere percorsa da clientelismo generalizzato, da vasti fenomeni di corruzione che hanno intrecciato partiti di Governo e imprese e che si è riassunta nella vicenda di Tangentopoli, esplosa nel 1992.

Si è partiti da questo per muovere un attacco frontale al sistema dei partiti in quanto tale, accomunando tutto e tutti nel giudizio negativo anziché concorrere alla individuazione delle ben determinate e specifiche responsabilità. Si tratta dell'iniziativa di coloro che progettavano e progettano di sostituire alla democrazia rappresentativa un potere di tipo presidenziale, personalizzato, inevitabilmente tendente all'autoritarismo, riservato ovviamente a chi dispone di grandi risorse, dei mezzi di informazione. Ciò, è ovvio, è appannaggio esclusivo dei poteri forti e ciò si vuol perseguire anche attraverso la cancellazione di qualsiasi forma di finanziamento pubblico ai partiti, per sottrarre loro i mezzi indispensabili allo svolgimento della loro autonoma funzione.

Questa è l'alternativa che si è cercato di far passare e che non si rinuncia tuttora a perseguire, un'alternativa che va respinta perchè contraria agli interessi della generalità dei cittadini e dei lavoratori, perchè affossatrice dei contenuti qualificanti del libero dispiegarsi degli istituti democratici. Per scongiurare tale approdo va completamente recuperato il ruolo che la Costituzione assegna ai partiti allorchè, all'articolo 49, sancisce che «Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale. Va più che mai riacquistata da parte di tutti la consapevolezza che senza i partiti politici non c'è democrazia. I partiti politici sono lo strumento attraverso il quale le esigenze e le aspettative dei cittadini vengono organizzate, propugnate nel paese, rappresentate e portate al confronto, ed anche al conflitto se necessario, per la ricerca degli sbocchi necessari e positivi nelle sedi istituzionali delegate alle decisioni legislative e amministrative. Senza il dispiegarsi del ruolo fondamentale dei partiti sarebbero soprattutto gli interessi dei lavoratori, di tutti gli strati non privilegiati, dei settori meno forti della società, ad essere inesorabilmente penalizzati. Questi gruppi sociali verrebbero privati di una loro diretta rappresentanza politica e resterebbero in balia dei grandi ricchi di oggi, dei detentori delle grandi risorse, delle grandi concentrazioni economiche, dei mezzi di informazione.

Rilancio del ruolo costituzionale dei partiti, dunque, partiti rigenerati e ristrutturati, con apparati ridotti all'essenziale e sostenuti sempre di più dal volontariato, e ciò coniugato con una composizione del Parlamento effettivamente proporzionalmente rappresentativa del corpo elettorale, pur con i temperamenti dettati dalle esigenze di stabilità di Governo: questi i caratteri fondamentali assolutamente ineliminabili del sistema democratico. È in un siffatto contesto che oggi, parallelamente al procedere senza intralci dell'ulteriore corso della giustizia, della celebrazione di tutti i processi di Tangentopoli, dell'adozione di rigorose misure anticorruzione, si colloca l'inderogabile necessità democratica del finanziamento dei partiti. D'altra parte – sto concludendo, signor Presidente – l'esperienza interna-

zionale ci insegna che laddove esistono democrazie solide è sempre previsto in varie forme un intervento dello Stato a sostegno delle formazioni politiche.

Queste, signor Presidente, onorevoli colleghi, le ragioni che ho sinteticamente riassunto che motivano, in modo specifico e con considerazioni più generali, il voto favorevole di Rifondazione Comunista al provvedimento in esame. Attraverso la riaffermazione del finanziamento pubblico, con la libera e volontaria contribuzione dei cittadini, come previsto dalla legge, concorriamo a rinsaldare e rilanciare i fondamentali istituti della democrazia, contro la deriva qualunquista e plebiscitaria che si tenta di far passare nel paese e di cui anche in quest'Aula, per esempio, si è fatto portatore il senatore Di Pietro al quale vorrei rivolgere una domanda: lui, che si è scagliato così tanto contro i partiti, chi lo ha candidato, chi gli ha dato i voti, chi ha finanziato la sua campagna elettorale, se non i partiti, e in particolare uno? Aspetto dal senatore Di Pietro una risposta su questo punto preciso. *(Applausi dai Gruppi Rifondazione Comunista-Progressisti, Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Forza Italia, per l'UDR (CDU-CDR-Nuova Italia), Lega Nord-Per la Padania indipendente, Partito Popolare Italiano e Alleanza Nazionale. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Senatore Albertini, lei sa che le interrogazioni ai parlamentari non sono ammesse.

PIERONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERONI. Signor Presidente, colleghi, devo dire che se c'è un atteggiamento che anche personalmente, al di là della cultura politica, mi ha sempre dato estremo fastidio è l'atteggiamento dei primi della classe. Ma ora mi è difficile sottrarmi dall'assumere un atteggiamento di questo tipo, perchè credo che non possiamo negare di fronte all'opinione pubblica e di fronte al paese che oggi in quest'Aula si è consumato un fatto politico, e di fronte ai fatti politici... *(Commenti dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente).* I colleghi della Lega mi chiedono: quale paese? Ci tengo che risulti a verbale, signor Presidente, che per me il paese è uno e uno solo e si chiama Italia. *(Applausi dai Gruppi Verdi-L'Ulivo, Democratici di Sinistra - L'Ulivo, Forza Italia, per l'UDR (CDU-CDR-Nuova Italia) e Alleanza Nazionale).*

Come dicevo, non possiamo negare a noi stessi, alle forze che compongono questo Parlamento, ai cittadini italiani che oggi, in quest'Aula, si è consumato un rilevante fatto politico. Di fronte a questo rilevante fatto politico, ognuno di noi, ogni forza parlamentare deve assumersi a pieno titolo le proprie responsabilità.

Ci tengo a dire con chiarezza, Presidente, che per quanto riguarda i Verdi, noi siamo una forza politica che non ha una lira di debito. Il nostro bilancio è sano; ove non avessimo i soldi del finanziamento pubblico non

ci sarebbe impresa o cittadino italiano che in qualche modo rimarrebbe scoperto perchè gli dobbiamo qualcosa. I bilanci della nostra forza politica sono certificati all'esterno da revisori che non appartengono al nostro partito; in tutta la nostra breve storia politica, che è solo di 12 anni, noi, Presidente e colleghi, non abbiamo mai avuto una lira di debito. Abbiamo pagato tutte le nostre fatture; non ci servono – e lo dico con estrema chiarezza – questi soldi per continuare a fare politica.

Tuttavia, in numerosi interventi, ho sentito dire che la democrazia costa. Forse è bene sottolineare che le dittature costano anche di più e questo paese lo ha esperito sulla propria pelle. Vedete, se ci troviamo stamattina a discutere di questa vicenda, sarà bene non ingannare noi stessi e nessun altro. Perchè stiamo votando le norme che ci accingiamo ad approvare oggi? Perchè i partiti italiani hanno esperito sulla loro pelle la disfunzionalità dello Stato. Noi ci accingiamo ad approvare una legge che, al di là delle demagogie, non ha nulla a che vedere con il *referendum* sul finanziamento pubblico dei partiti, perchè si tratta di un contributo volontario, lo stesso contributo volontario che i cittadini possono dare alla Chiesa. Il giudizio il cittadino lo esprime nel momento in cui decide di versare o meno la sua quota; se non vuole versarla, non lo farà. Non vi è nulla di scandaloso; io ho votato contro il finanziamento pubblico dei partiti; lo rivendico, non ritengo che i partiti debbano essere foraggiati a spese del contribuente che non voglia farlo. Si tratta di dare la possibilità ai cittadini italiani che vogliono contribuire alle spese per il mantenimento della democrazia di poterlo fare. Abbiamo esperito sulla nostra pelle, che, fatta una legge, lo Stato non è poi in grado di applicarla. Ho conosciuto decine, centinaia di militanti dei Verdi che volevano versare il loro 4 per mille nello scorso anno e non sono riusciti materialmente a farlo, perchè non trovavano i moduli, perchè bisognava ordinarli dal tabaccaio. Quindi se c'è disparità, non c'è nel fatto che chiediamo ai contribuenti che lo vogliono, e solo a quelli, di contribuire al mantenimento delle spese per la democrazia; spese, tra l'altro, più piccole in Italia che in qualunque altro paese. La disparità che noi oggi creiamo con i cittadini italiani – e dobbiamo dircelo con chiarezza per assumere un impegno di fronte al paese – è questa: che, scoperto che fatta una legge lo Stato italiano, come in occasione di decine di altre leggi, non è stato in grado di applicarla, noi siamo in grado di rimediare. Ci riuniamo oggi e deliberiamo l'anticipazione. Ma quei cittadini che di fronte a decine di altre leggi sacrosante, come la legge contro l'usura, come quella sui rimborsi dei crediti di imposta indebitamente versati, non sono in grado di rimediare alle disfunzioni del nostro Stato, quei cittadini non pongono rimedio con la stessa velocità ed efficienza con cui poniamo rimedio alla disfunzione che abbiamo riscontrato sulla nostra pelle.

È nei confronti di quei cittadini che noi, maggioranza e opposizione, dobbiamo contrarre un impegno nella conduzione dei lavori parlamentari, che non sia più misurato giornalmente nella produttività delle leggi in senso lato, ma nell'efficacia delle leggi, nella loro capacità di esser applicate ed applicabili; perchè qui, sì, saremo giudicati. Troppo comodo, di

fronte ad una legge che non funziona, rimediare ai guasti con un provvedimento *ad hoc*. O siamo in grado di produrre leggi che funzionano, che non pongono noi stessi come forze politiche in un piano di disparità di fronte al diritto alla qualità della vita di tutti i cittadini italiani, oppure sarà indebito ciò che noi facciamo, ciò che noi Verdi, al di là di eventuali distinzioni individuali che in un Gruppo libero come il nostro sono sempre ammesse, faremo con convinzione.

Vedete colleghi – questo lo voglio dire con chiarezza – ci sono molti motivi per cui si può decidere di non votare ciò che noi voteremo oggi. Ci sono alcuni colleghi che hanno sollevato l'obiezione che il costo della democrazia è un dato troppo generico e che si dovrebbe dare al cittadino la facoltà di contribuire direttamente solo al partito che vuole. Noi non siamo d'accordo perchè non pensiamo che sia neutro – non inganniamoci – il fatto che una grossa impresa versi dei soldi ad un partito, ad un candidato sindaco, ad un candidato presidente della regione o altro. Non pensiamo che una volta eletto il candidato, sindaco, presidente di regione, senatore o deputato, questi possa avere un atteggiamento di assoluta neutralità rispetto agli interessi di un'impresa che abbia contribuito in maniera determinante alla sua elezione. Noi vogliamo che i cittadini italiani siano posti di fronte al problema se contribuire o no ai costi della democrazia, e sulla base di quel problema che giudichino. Capisco però che ci possano essere dei colleghi in dissenso. Ci sono molti motivi, e non credo sia il caso di nasconderseli. Non è chiara, ad esempio, la questione dei conguagli e su questo occorre fare chiarezza. L'atteggiamento del Gruppo dei Verdi è che ove le entrate siano minori i partiti siano tenuti a rifondere. Quindi ci sono molte ragioni per non votare; sicuramente tra queste non c'è – e non è ammissibile che vi sia – l'atteggiamento assunto dal senatore Di Pietro nel suo breve intervento precedente. Un atteggiamento di denigrazione della democrazia in quanto tale, di *vox populi*, che confligge con la cultura strutturale della nostra forza politica. Noi non abbiamo mai rubato. Non c'è nessun Verde inquisito. Non voglio fare il primo della classe, rispondo per la mia forza politica, per le altre ciascuno parli per la sua ma, mentre altri esponenti politici cercavano di prendere i soldi sugli appalti dell'Alta velocità, noi li denunciavamo e non ci stiamo a farci mettere nel mucchio. Non ci stiamo! Il senatore Bortolotto è fiero di rappresentare questo movimento. Non ha mai avuto una lira che non sia legittima, nè mai l'avrà. Nessuno di noi pensa di essere classe politica a vita; veniamo tutti dalla società civile e tutti pensiamo di ritornarci. Ma nessuno di noi ha mai avuto contributi che non abbia totalmente restituito pagando gli interessi. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

Su questo voglio che tutti i colleghi della maggioranza – in questo caso è alla maggioranza che mi rivolgo – abbiano le idee chiare rispetto a quanto avvenuto questa mattina, che precostituisce una mutazione dei rapporti interni all'Ulivo.

La cultura espressa dal senatore Di Pietro nel suo intervento non è coniugabile con la nostra cultura politica. Non possiamo stare nello stesso posto e dalla stessa parte; ciò non è compatibile. Oserò dire di più: ci ab-

biamo provato, in assoluta buona fede, con assoluta determinazione; abbiamo sperito stamani che ciò non è possibile, perchè su una questione delicata come questa non si può cercare di sfuggire in *dribbling* per arrivare primo a far tana, cercando se possibile di mettere in difficoltà gli alleati.

Se questa è l'Italia dei valori, quei valori non sono i nostri; in essi non ci riconosciamo. I nostri valori sono quelli del rispetto della democrazia, del rispetto del pensiero degli altri, del rispetto delle altre forze politiche... (*Applausi dai Gruppi Verdi-l'Ulivo, Lega Nord-Per la Padania indipendente, Forza Italia e Partito Popolare Italiano*).. della ferma denuncia quando, in nome di valori di altre forze politiche, le altre forze politiche rubano come noi non abbiamo mai fatto. Però nel rispetto di quelle idee chiediamo ai cittadini, ai contribuenti italiani, di fronte a questa legge, con estrema consapevolezza, che essi sappiano che questa legge mette in condizione di far funzionare la democrazia in Italia e che quindi un cittadino di Catania, di Benevento, di Palermo, dell'Aquila, dando il suo contributo del 4 per mille, contribuisce anche al mantenimento di una forza assurda per quei cittadini come la Lega Nord, perchè questa è democrazia: rispetto anche di ciò che è assolutamente incompatibile con le proprie idee; rispetto di ciò che è assolutamente inaccettabile rispetto ai propri valori; ma rispetto quando dietro a ciò vi è il consenso dei cittadini italiani.

Questa è l'affermazione di una forza che alle ultime elezioni ha preso meno consensi di altre forze politiche presenti in quest'Aula, ma che ci tiene fermamente a far sì che tale consenso sia rispettato. Per noi ha votato un milione di italiani. Sono meno di quanti hanno votato per altre forze politiche, ma guai se nel nostro paese, con questi atteggiamenti venisse meno il rispetto dovuto ad un milione di nostri concittadini che hanno ritenuto opportuno identificarsi con il «Sole che ride» e che ovviamente auspichiamo, dopo il dibattito di questa mattina, possano diventare due milioni, tre milioni e così via. (*Applausi dai Gruppi Verdi-L'Ulivo, Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Lega Nord-Per la Padania indipendente, Forza Italia, Alleanza Nazionale e Partito Popolare Italiano. Molte congratulazioni*).

NAPOLI Roberto. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NAPOLI Roberto. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, il Presidente della Repubblica Scalfaro, nel rinviare alle Camere il disegno di legge contenente la norma sul finanziamento ai partiti, ha motivato la sua decisione non solo con una illegittimità della copertura finanziaria in contrasto con l'articolo 81 della Costituzione, ma soprattutto ha invitato il Parlamento ad una maggiore riflessione sui fondi e sulle modalità di distribuzione delle risorse finanziarie ai partiti ed ai movimenti politici.

«Ciò in forza di un sentimento», cito le testuali parole del presidente Scalfaro, «diffuso di non favore, se non di vera ostilità verso i partiti stessi».

Vorrei ricordare la frase che pubblicamente il nostro presidente Mancino ieri ha citato e che ho richiamato ieri nel corso del mio intervento: «Le forze politiche devono spiegare alla pubblica opinione che la politica ha un costo e che pertanto bisogna trovare forme di sostegno trasparenti, altrimenti solo pochi, i ricchi, torneranno a fare politica come accadeva un secolo fa, quando la democrazia era fondata sul censo. I partiti hanno commesso molti errori, ma se si indeboliscono a soffrire è la democrazia».

La legge n. 2 del 2 gennaio 1997 nasce dall'esigenza di assicurare ai partiti le risorse economiche con il contributo diretto dei cittadini; partiti intesi non soltanto come strutture organiche, ma soprattutto come momento di formazione delle opinioni, come aggregazione del consenso su programmi e proposte nell'interesse dei cittadini, così come tutelato dalla nostra Costituzione. I partiti promuovono le proprie idee, i propri progetti attraverso i rappresentanti eletti nelle istituzioni, dai comuni, alle regioni, ai Parlamenti. Non eletti, come ha detto il presidente Mancino, per censo o ricchezza, non rappresentanti di categorie e poteri forti o espressione del potere dei *mass media*, ma eletti in virtù del loro impegno legislativo e del territorio che rappresentano, attraverso il voto popolare, unico, vero sigillo della democrazia elettiva.

Tale era il contenuto della legge n. 2 del 1997, ma devo soffermarmi in particolare sul decreto del ministro Ciampi del 28 febbraio 1997, attuativo di tale legge, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* il 1° marzo 1997; tale decreto non è molto noto ai cittadini, ma rappresenta, signor Ministro, una grande ipocrisia che il Parlamento ha consumato, sul quale non si sono levate alte le voci di molti colleghi, come invece è avvenuto oggi in quest'Aula.

Signor Ministro, il suo decreto ha legittimato e ratificato la scelta libera e democratica di 87 parlamentari che hanno deciso, fra 44 movimenti politici, a quale di essi destinare le proprie risorse finanziarie, come permesso loro dalla legge n. 2 del 1997 che consentiva appunto di individuare il proprio partito di riferimento. Questi 87 parlamentari lo hanno fatto individuando un partito di riferimento diverso da quello in cui erano candidati.

Il Parlamento ha ratificato pertanto una scelta che è stata ritenuta libera e che non è stata contestata; signor Ministro, nessuno in quell'occasione ha gridato allo scandalo, nè ha ritenuto di segnalare in particolare ciò che avveniva ai cittadini; il parlamentare, ai sensi dell'articolo 67 della Costituzione esercita il suo ruolo senza vincolo di mandato nei confronti dell'elettorato.

Tale articolo è stato disatteso, da qui la probabile incostituzionalità di questa legge, come viene sostenuto da molti costituzionalisti. Soprattutto, però, se la legge dovesse essere votata ed applicata così com'è, compreso quanto è previsto dall'articolo 30, si determinerà un'iniquità di trattamento tra chi ha scelto liberamente nel 1997 e chi invece è sottoposto ad una

norma che tutela partiti che, in teoria, potrebbero non avere più alcuna rappresentanza in Parlamento.

Questo Parlamento ha consentito legittimamente, in applicazione di una norma, che si potessero destinare i finanziamenti ad un partito diverso rispetto a quello in cui il parlamentare si è candidato, ritenendo che questi ne potesse disporre scegliendo di militare in un partito in conformità del quale aveva idee, progetti ed impegni dei quali doveva rispondere, sovrano il cittadino, all'elettore.

Come ho ricordato ieri in quest'Aula vi è una prova sovrana per l'eletto: il ritorno elettorale; il giorno in cui si dovesse votare saranno gli elettori a valutare se egli ha scelto in modo giusto, se il progetto in cui ha creduto è condivisibile, se ha operato bene nell'ambito legislativo e se si è impegnato proficuamente per risolvere i problemi del proprio territorio.

È questo l'elemento importante di alta democrazia che abbiamo voluto difendere con l'emendamento che abbiamo proposto alla legge n. 2 del 1997 che – come ho constatato – molti colleghi hanno condiviso, anche se non hanno ritenuto di votarlo. Signor Ministro, avremmo voluto, in coerenza con quanto lei ha decretato nel marzo del 1997, che le stesse possibilità fossero consentite anche ad altri parlamentari che hanno scelto, come possono liberamente fare, un'esperienza politica diversa.

Domando ai cittadini: è forse etico e morale che un segretario politico che potrebbe rimanere privo di parlamentari (potrebbe essere storia di chiunque) continui a ricevere dallo Stato un contributo di cui può disporre liberamente, mentre il cittadino lo aveva destinato con un preciso vincolo all'eletto che lo rappresenta?

Vorrei anche che i cittadini capissero che il finanziamento che ricevono i partiti ha due voci: una parte è determinata dai voti riportati dal partito, sui quali nessuno può incidere, ed una parte è calcolata sulla base dei parlamentari eletti in quel partito. La nostra proposta non tocca la prima quota che rimane comunque destinata al segretario politico di quel partito.

È un elemento, questo, di grande chiarezza. Noi intendiamo ridare libertà di scelta alla quota che viene determinata sulla base del numero dei parlamentari.

Il dissenso – devo dire – è totale rispetto a quanto è stato sostenuto da alcuni colleghi, ossia che non vi è la libertà di fare una scelta diversa. Noi riteniamo che tale scelta possa e debba essere fatta. È morale tutto ciò? O non è forse più equa e in linea con quanto lei stesso, signor Ministro, ha decretato nel 1997 la possibilità di disporre liberamente del partito in cui effettivamente si milita?

Noi – lo abbiamo detto ieri – non siamo contro il finanziamento dei partiti, anche se questo modo di raccolta dei soldi attraverso un sistema dell'anticipazione su risorse pubbliche dello Stato costituisce un finanziamento che io ritengo ibrido. Non c'è dubbio infatti – ma i cittadini forse non l'hanno percepito – che è lo Stato in questo momento ad anticipare le

risorse; poi dovrà essere valutato se quel 4 per mille generico sull'IRPEF riuscirà a coprire quanto lo Stato ha anticipato.

Ribadiamo che noi non siamo contro il finanziamento dei partiti, che sono espressione di democrazia; anzi, guai al paese che non dovesse consentire una libera sopravvivenza dei partiti. Ma noi siamo contro questa legge ed mi particolare contro l'articolo 30. Il provvedimento è iniquo e presenta forti contraddizioni (una l'ho esposta e credo sia chiara a chiunque ci sta ascoltando); invitiamo pertanto il Parlamento a rivederla. Occorre ritornare su questa legge, non in un momento in cui possano prevalere il calcolo politico e l'emotività; ma bisogna ragionare di politica perchè la legge deve essere riscritta, nell'interesse della trasparenza e della democrazia rappresentativa.

Noi vogliamo che la politica sia una casa di vetro. La nostra battaglia non è condotta solo a nome di un movimento politico, ma potrebbe interessare ognuno di noi. Quanti, tra i parlamentari, ritengono morale che il denaro dei cittadini venga speso per giornali di partiti o movimenti, esistendo questi solo sulle carte costitutive, con copie lette da pochi addetti, come più volte la stampa e l'opinione pubblica hanno denunciato? Anche quello è denaro del cittadino, su cui bisogna indubbiamente tornare a ragionare.

Ma soprattutto – e mi avvio alla conclusione – se questa legge nasce per finanziare partiti e movimenti, perchè impedire che tutti i partiti e i movimenti presenti sul territorio nazionale e regolarmente costituiti possano avere diritto al finanziamento? Non è stata pertanto una grande ipocrisia il decreto Ciampi, mentre oggi si commette una violenza verso partiti e movimenti che sono privi di risorse, cui viene impedito di portare avanti il proprio impegno e le proprie idee.

Noi voteremo a favore di questo disegno di legge e questo è il voto che esprimo a nome dell'Unione democratici per la Repubblica. Siamo fortemente contrari – l'abbiamo già detto – all'articolo 30 per come è stato formulato. Continueremo la nostra battaglia con interventi, incontri e proposte legislative perchè veramente si abbia una democrazia rappresentativa compiuta. Oggi si è consumata una vicenda politica ed è stata fatta una scelta che segnerà profondamente il percorso della rappresentanza democratica e del rapporto tra i cittadini e le istituzioni.

Preannuncio, signor Presidente, che all'interno del nostro Gruppo alcuni colleghi riterranno di esprimere il dissenso al nostro voto favorevole al provvedimento. (*Applausi dal Gruppo per l'UDR (CDU-CDR-Nuova Italia)*).

MINARDO. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto. Per ragioni di correttezza rispetto all'Assemblea, la pregherei di dichiarare preliminarmente come voterà. Ha facoltà di parlare.

MINARDO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il mio voto – in dissenso dal Gruppo – è contrario al provvedimento in esame.

L'articolo 30 in particolare rappresenta un'offesa alla democrazia. Non è possibile architettare strane operazioni finanziarie per assegnare 110 miliardi ai partiti e ai movimenti politici, mentre il popolo italiano si è già espresso chiaramente in senso contrario in occasione del *referendum*. A ciò si aggiunga la posizione del Presidente della Repubblica, che con il rinvio alle Camere dell'articolo 30 ha voluto dare un chiaro segnale politico: i partiti non hanno voluto intendere questo segnale, anteponendo interessi di parte alle esigenze della collettività.

Le tensioni sociali del Sud, la miseria e la disoccupazione gridano giustizia nei confronti di un Governo assolutamente insensibile. Per questo ho ritenuto di dover proporre con il mio emendamento 30.101 la sostituzione dell'articolo 30, allo scopo di destinare 110 miliardi ad incentivi per l'occupazione giovanile nel Mezzogiorno. La necessità e l'urgenza non ci consentono di rinviare nè di soprassedere di fronte ad emergenze. È necessario scuotere le coscienze di fronte a questi problemi. L'incentivazione del lavoro, la promozione degli investimenti nel Sud, la riduzione della disoccupazione e il miglioramento delle infrastrutture devono rappresentare gli obiettivi primari dell'azione politica, mettendo da parte gli interessi dei partiti e dando in questo senso un segno evidente di volontà e di dignità al di fuori e al di sopra degli schieramenti.

Per questi motivi, signor Presidente, dichiaro il mio voto contrario al provvedimento e specificatamente all'articolo 30, relativo al finanziamento pubblico ai movimenti e partiti politici, per sollecitare un dovuto atto di giustizia nei confronti dei disoccupati del Mezzogiorno d'Italia.

PRESIDENTE. Tra i dissenzienti del Gruppo per l'UDR (CDU-CDR-Nuova Italia) mi risulta intenda intervenire anche il senatore Misserville. Voglio rispettare la prassi secondo cui gli interventi devono avvenire in ordine crescente rispetto alla consistenza dei Gruppi, quindi pregherei il senatore Misserville di venire qui in Aula: gli darò la parola dopo aver ascoltato le dichiarazioni di voto del senatore Speroni, che ha ora facoltà di esprimere.

* SPERONI. Signor Presidente, vorrei innanzitutto fare un chiarimento, una precisazione. In merito al provvedimento al nostro esame, abbiamo sempre sentito parlare di cittadini. In realtà sarebbe più corretto parlare di contribuenti, perchè non tutti i cittadini italiani possono disporre di questo 4 per mille in quanto i cittadini residenti all'estero che non hanno redditi in Italia non sono assolutamente toccati da questo provvedimento, mentre stranieri che producono reddito in Italia assoggettabile all'IRPEF attraverso la loro dichiarazione possono contribuire al versamento del 4 per mille nei confronti dei partiti italiani): quindi, mi riferirò ai contribuenti e non ai cittadini, perchè sono loro gli interessati da questo provvedimento.

Devo anche dire che mi ha stupito – ma fino ad un certo punto – l'intervento del collega Di Pietro, perchè forse lui la politica od anche le altre attività è abituato a farle attraverso prestiti senza interesse, attraverso la concessione in comodato gratuito di appartamenti e autovetture, telefoni cellulari ed altro. (*Applausi dai Gruppi Lega Nord-Per la Padania indipendente, Forza Italia e Alleanza Nazionale.*) Quelli, invece, che si pagano tutto hanno altre esigenze.

Noi abbiamo detto di essere favorevoli a questa forma di finanziamento, perchè volontaria e democratica. Chi vuole, destina il suo 4 per mille; chi non vuole, no. Ma riterremmo antidemocratico che chi è contro impedisca agli altri di poter esercitare questo diritto di destinazione delle tasse che in fin dei conti sono sue. È un principio innovativo quello che, naturalmente nato dall'8 per mille (prima per la Chiesa cattolica e poi anche per altri fini) permette al contribuente di dire: «Una parte dei soldi che verso allo Stato decido io dove deve andare a finire». Ed è per questo che siamo favorevoli al provvedimento, anche perchè, considerando la massa, sono in gran parte soldi padani che tornano in Padania. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*). Anche se, come ha già fatto il nostro Gruppo, magari nell'attesa di utilizzarli preferiamo depositarli all'estero e non in questa Repubblica, una, indivisibile e malfidata! (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

LAVAGNINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAVAGNINI. Signor Presidente, signor Ministro, signori del Governo, onorevoli colleghe e colleghi, nonostante la campagna scatenata da alcuni giornali contro il finanziamento dei partiti politici noi popolari difenderemo con serenità questo disegno di legge, convinti che solo un esplicito e legale flusso finanziario possa mantenere in vita un sistema politico altrettanto limpido.

Sarebbe anche per noi comodo cavalcare la tigre dell'opinione pubblica male informata per guadagnare qualche sprovveduto consenso in più; tutto questo non è però nel nostro stile. Siamo abituati a rischiare anche l'impopolarità quando si tratta di stabilire dei principi che non possono essere lasciati alle ortiche e oggi sappiamo che esiste una sola via maestra per impedire che il grande male della commistione politica-affari possa tornare a galla: consentire ai partiti politici che incarnano e sono portatori del volere popolare di vivere nella società del diritto in nome della volontà degli elettori, senza dover mendicare a *lobbies*, potentati e comitive varie l'ossigeno per respirare.

Come potremmo essere noi tutti in questa Assemblea garantiti nella nostra stessa libertà di opinione ed esplicitare serenamente il mandato che ci è stato conferito se i nostri partiti non fossero liberi dal bisogno, se dovessero chiedere continuamente aiuti e sussidi ad amici, sicuramente non disinteressati e sempre pronti a chiedere una contropartita?

Il disegno di legge sottoposto oggi al nostro esame conferma il principio della libera e volontaria contribuzione dei cittadini, che in sede di dichiarazione dei redditi hanno la facoltà di indicare la destinazione del 4 per mille dell'IRPEF ai partiti politici.

Le ragioni per le quali il Presidente della Repubblica ha rinviato la legge al Parlamento non sono, come da più parti in malafede si è detto, nel presunto contrasto con il *referendum* del 1993. Il motivo è invece nella incerta copertura finanziaria del provvedimento. Questo spettro è stato ampiamente risolto nel testo che ci accingiamo a riconsegnare nelle mani del Capo dello Stato e cogliamo l'occasione per ringraziarlo per aver dato con i suoi rilievi più solidità e certezza alla vita dei partiti, fondamentali nella democrazia.

Non a caso proprio il presidente della Repubblica Scalfaro si è levato più volte e anche in questa circostanza con un monito alto e forte in difesa dei partiti politici dai facili denigratori.

Come desideriamo ringraziare ella, signor Ministro, per la responsabilità e la chiarezza che ha avuto nella sua replica e per il contributo che suo tramite tutto il Governo ha dato per trovare un'idonea soluzione contabile, rispondendo adeguatamente ai rilievi mossi dal Capo dello Stato, e sottolineando il ruolo nonchè l'importanza dei partiti politici.

In nome della libertà e della piena facoltà di organizzare l'attività politica, purchè l'onere anche parziale non gravi sul bilancio pubblico, si determina una riduzione del perimetro della partecipazione all'impegno politico.

Una politica non fatta da cittadini ma da politologi, non da comunità ma da interessi organizzati, non da giovani attraverso fogli informativi locali o provinciali, ma da grandi gruppi e nemmeno editoriali operanti nel campo della comunicazione; insomma, dall'attuale democrazia partecipativa aperta a tutti si passerebbe ad una democrazia tecnocratica e verticistica, sempre più ridotta, dove l'astensione crescente allontanerebbe sempre di più l'opinione pubblica dal governo delle istituzioni. Non a caso la questione del finanziamento pubblico dei partiti si sta rivelando come un chiodo su cui, in nome di considerazioni moralistiche ovviamente condivisibili, si vuole appendere quello che resta della vituperata democrazia. Ma in realtà il tentativo è più sottile e subdolo: quello di ostacolare o impedire l'emancipazione dei partiti proprio da quelle forme di finanziamento spurie e tanto chiacchierate.

Il problema del finanziamento pubblico è avvertito in tutti gli Stati democratici e come abbiamo rilevato nel corso del dibattito generale da tempo questi Stati lo hanno risolto, sia con contributi pubblici annuali all'attività dei partiti che con trasparenti regole per i contributi privati, a cui si aggiunge l'esperienza tedesca che somma al finanziamento pubblico anche 630 miliardi per le fondazioni culturali collegate ai partiti. Una esperienza da approfondire, come abbiamo detto, per migliorare e rivedere l'attuale legislazione che mostra dei limiti e si presta a distorsioni, consentendo l'accesso al finanziamento anche a singoli parlamentari e a movimenti virtuali che favoriscono l'ostilità della pubblica opinione, la quale

preferisce, anche qui, una semplificazione, maggiori controlli e procedure più chiare.

Dobbiamo perciò evitare il permanere delle frammentazioni ed eliminare norme che promuovono la creazione di minipartiti. Come pure siamo contrari ad ogni soluzione che incentivi la mobilità trasformistica all'interno di una legislatura: il punto di riferimento è sempre l'impegno etico-politico assunto davanti agli elettori, che deve proiettarsi per tutta la durata delle Camere fino al successivo appuntamento elettorale.

È necessario, dunque, lavorare per una legge quadro che partendo dalle garanzie costituzionali, date ai partiti dall'articolo 49, ne regoli la trasparenza sia nelle procedure interne che nelle fonti di finanziamento. La modernità in Italia, assunta a dosi massicce con l'adesione agli impegni comunitari, sta sottoponendo a gravi sforzi la vecchia struttura statuale e anche le corrispondenti forme dell'organizzazione politica sul cui impianto, finora, ha retto la nostra democrazia.

La doppia Italia che sta emergendo in questa fase di allineamento all'Europa non è dunque quella che si divide tra le vecchie categorie della destra e della sinistra, dei benestanti e dei poveri, come imponevano le ideologie, bensì tra chi ritiene di poter ragionevolmente attendersi dalle prospettive europee il miglioramento delle condizioni generali del paese e quindi anche della propria condizione sociale, e chi invece se ne sente escluso o da esse penalizzato. La riduzione dei partiti e delle condizioni perchè essi possano svolgere liberamente il loro ruolo è l'obiettivo di quanti lavorano per l'affermazione di un'altra democrazia, che sarà pure liberale, come pretende di essere nella dottrina, ma di fatto tutelerà soltanto coloro che potranno rappresentarsi.

Viviamo in una fase delicata di transizione in cui tutti i soggetti debbono essere forti, senza che alcuno sostituisca altri, e concorrere tutti con uguale responsabilità. E ciò è indispensabile per la crescita di questa nostra democrazia.

Mi spiego meglio: il partito dei giudici, il partito dei sindaci, il partito del sindacato, dei *media*, delle *lobbies*, degli ordini professionali sono tutti termini per rappresentare una società frammentata che tende ad autorappresentarsi, che preme sulle istituzioni le quali potranno coordinare ed indirizzare meglio l'interesse generale del paese solo se sostenute da partiti più snelli, meno arroganti ma sicuramente radicati e attenti per rappresentare tutta la società e non la parte più forte.

Il loro indebolimento, tra l'altro, alla vigilia delle riforme costituzionali e della sburocratizzazione e liberalizzazione costituisce un ulteriore pericolo per il nostro sistema, fondato sulla diversità delle opzioni politiche e culturali.

Tutti i Gruppi politici, da tempo, denunciano il rischio che la costruzione europea non possa essere lasciata al potere delle banche o dei *manager* delle multinazionali, cioè degli interessi particolari.

Correttamente ogni Gruppo politico ha rivendicato alla politica il suo primato nel raccordo tra le istituzioni europee e le comunità nazionali perchè la nascente Europa non sia la culla degli interessi e dei poteri che si

uniscono per estendere il loro dominio, ma l'espressione sovranazionale dei suoi cittadini, la cassa di risonanza politica dei loro destini e interessi individuali e personali.

Perchè tutto questo si realizzi, colleghi, dobbiamo oggi compiere un atto di coraggio: dire subito sì al finanziamento ai partiti sotto la luce del sole, per uscire definitivamente dall'area grigia dei finanziamenti privatistico-mercantile che sottende la svalutazione delle istituzioni e la subalterità delle idee e degli ideali. (*Applausi dal Gruppo Partito Popolare Italiano e del senatore Di Orio*).

MISSERVILLE. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

* MISSERVILLE. Signor Presidente, sarò estremamente rapido perchè tutti gli argomenti che sono stati usati in favore di questo surrettizio finanziamento pubblico dei partiti non hanno avuto, secondo me, la bontà della sincerità e soprattutto la forza della logica.

Esiste in questo paese un dato di fatto che è politico, sociale e morale allo stesso tempo: un *referendum* che ha relegato il finanziamento pubblico dei partiti fra i vecchi attrezzi di una prima Repubblica che stenta a morire. Esiste una volontà purtroppo molto diffusa e concorde a resuscitare i cadaveri della partitocrazia praticando la respirazione bocca a bocca attraverso il finanziamento pubblico dei partiti.

Credo che di tutti gli argomenti usati in favore di questa legge il peggiore sia proprio quello che è stato portato conclusivamente dall'oratore che mi ha preceduto. Egli ha detto in buona sostanza: diamo ai partiti soldi che provengano chiaramente e pubblicamente dallo Stato proprio per stroncare il finanziamento occulto che crea reti di corruzione. Sarebbe come se il direttore di una banca, per evitare che vi fossero rapine nel suo istituto, mettesse fuori dell'ingresso una certa somma destinata benevolmente alla cortesia dei rapinatori.

Qui esiste un dato di fatto politico inoppugnabile: quello che il popolo italiano, con larghissima maggioranza, attraverso il *referendum* si è pronunciato contro il finanziamento pubblico dei partiti. Questo per me è l'argomento politico essenziale e determinante; è un argomento politico che non può essere aggirato con forme camuffate e ipocrite di finanziamento, perchè affermare che questa è una contribuzione volontaria, e poi far sostenere che lo Stato verrà incontro a coloro che non hanno ottenuto dai cittadini la sottoscrizione della contribuzione volontaria significa dire che è lo Stato che paga, in ultima analisi, il costo della politica.

Ora, la politica è attività nobile; credo che dovrebbe diventare attività nobilissima attraverso l'elargizione spontanea da parte di coloro che vogliono aderire ad un partito politico, altrimenti si verifica l'assurdo, veramente insostenibile, che il denaro pubblico va a finire in una direzione non istituzionale.

Credo che questa legge abbia anche dei profili di incostituzionalità molto seri e profondi, ma quello che più mi colpisce è l'arroganza che la caratterizza. L'arroganza di una classe politica che dice ai cittadini: la vostra espressione, la vostra volontà, il vostro voto non valgono niente, perchè noi troveremo sempre la maniera di aggirare l'ostacolo e di far avere del denaro pubblico ai partiti politici. Di fronte a questa forma di arroganza, di disprezzo della logica e del diritto, di fronte a questa forma – se consentite – di ipocrisia per sfuggire ad un dettato popolare che promana da un *referendum*, credo che sia dovere di un parlamentare, che abbia il rispetto della propria coscienza e della propria personalità votare contro. È proprio per questo che in dissenso dal Gruppo al quale mi onoro di appartenere, esprimerò voto contrario.

Capisco anche che esiste una regola di disciplina dei partiti che impedisce alla coscienza dei senatori di far sentire, alta e forte, la propria voce. Apprezzo anche questa forma di disciplina, che apparteneva ad epoche oscure e condannate, ma di fronte ad una situazione di questo tipo credo che debba prevalere il dovere di coscienza e annuncio, signor Presidente, onorevole Ministro, gentili e cortesi colleghi, il mio voto contrario a questa legge.

LA LOGGIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo dire che partecipo a questo dibattito con un certo disagio, non tanto – come è stato detto da qualcuno – perchè è argomento in qualche misura scabroso, ma per la semplice ragione – mi consentano di dire i colleghi – che su questo argomento si è fatta troppa demagogia, grande mistificazione e, soprattutto, una sollecitazione impropria rispetto all'opinione pubblica non richiamando gli esatti termini della questione ma facendo sostanzialmente una campagna denigratoria nei confronti del Parlamento e delle istituzioni in quanto tali. Come se ai cittadini non interessasse nulla che la politica possa e debba essere pulita, che il Parlamento e le istituzioni debbano essere trasparenti e che ciascun parlamentare, senatore o deputato, debba poter rispondere con chiarezza, con responsabilità e con il massimo di trasparenza rispetto alla propria attività e all'attività del proprio Gruppo politico.

Certo, tutto è perfettibile. Io stesso avevo anche avanzato proposte diverse rispetto all'attuale formulazione. Tutto può essere migliorato. Voglio citare un grande giurista di questo secolo, Carnelutti, il quale affermava giustamente che non esistono leggi perfette per la semplice ragione che occorre una maggioranza che debba votarle. Non sempre per raggiungere un risultato, pur partendo da una buona proposta, si riesce a mantenere al massimo della bontà quella proposta, perchè poi occorre trovare una maggioranza in Parlamento, nella variegata e legittima dialettica tra le forze parlamentari. Ma da qui a dire che questo è uno «scippo» nei confronti

dei cittadini, che si vuole violare la volontà che i cittadini hanno espresso attraverso il *referendum*, ebbene, corre tanto, corre molto. Mi rendo conto che c'è anche grande disinformazione. Lo stesso Presidente della Repubblica, nel messaggio inviato alle Camere, ha tenuto a precisare, dall'alto della sua carica istituzionale, che non è questo il problema, che non c'è una violazione della volontà popolare con riferimento al precedente *referendum* su altro tipo di provvedimento legislativo, su altro tipo di finanziamento.

Mi soffermerò solo brevemente sull'argomento, dal momento che già se ne è parlato a lungo. L'attuale disciplina è ben diversa da quella che fu oggetto del *referendum* precedente, perchè qui si chiede ai cittadini di partecipare ognuno secondo la propria volontà, sottoscrivendo nell'ambito delle dichiarazioni dei redditi una destinazione del quattro per mille, perchè venga destinata non ad un partito in particolare ma all'insieme delle forze politiche rappresentate in Parlamento. Inoltre i cittadini hanno facoltà di fare lo stesso nei confronti della Chiesa cattolica o di altre confessioni religiose e nei confronti dello stesso Stato, in riferimento ad alcune iniziative di spiccata solidarietà. Se è così, stiamo parlando di una cosa molto diversa. I cittadini possono o meno decidere nell'ambito della loro massima libertà.

Certo, se il Governo e il ministro Visco fossero stati più solleciti già dall'anno scorso avremmo potuto adeguatamente informare i cittadini di tale opportunità; eppure fu necessaria anche una proroga, perchè i cittadini in qualche modo vedessero rispettato il loro diritto di essere quanto meno informati rispetto al meccanismo che veniva loro offerto, come possibilità di partecipazione democratica attraverso una parte dei loro redditi da destinare al finanziamento pulito e trasparente, così come è e come deve essere nell'ambito delle forze politiche. Oppure c'è qualcuno che qui non confessa, signor Presidente (perchè la chiarezza deve essere a 360 gradi, voglio che sia così), che forse preferisce forme di finanziamento di tipo diverso, con le tante *lobbies* che certamente sarebbero nelle condizioni di poter essere molto ben utilizzate da alcune parti della politica che non voglio neanche qualificare per come potrebbero essere condizionate e come poi potrebbero tentare di condizionare, nell'ambito dello stesso Parlamento, la libertà democratica che è il vero valore che ci porta nelle Aule parlamentari a difesa dei diritti dell'intera comunità nazionale, di tutti i cittadini elettori o meno.

Questo dovrebbe essere oggetto di riflessione di tanti facili «soloni» che all'interno e all'esterno di quest'Aula si fanno carico di un problema che forse è più grande rispetto alle loro stesse possibilità, non rendendosi conto che piccoli strumenti vengono utilizzati da qualche grande gigante che tenta di influenzare (quello sì), attraverso condizionamenti impropri, l'attività libera del Parlamento e delle istituzioni democratiche. Allora diciamo le cose come stanno e informiamo i cittadini, che possono essere protagonisti – noi chiediamo che lo siano – nell'ambito della loro facoltà di partecipare al finanziamento della politica e dei Gruppi parlamentari. Ma qualcuno si attarda ancora rispetto a questo problema.

Lo voglio dire con tutta chiarezza, signor Presidente e colleghi. Non avevo dubbi (non ne abbiamo come Gruppo) in ordine all'approvazione di questa parte del provvedimento; sull'altra, come è noto, abbiamo espresso le nostre perplessità già ben documentate dai colleghi in Commissione. Ma, se ancora fosse stato possibile avere qualche dubbio, l'intervento del collega Di Pietro, con tutto il rispetto per il collega, ci ha definitivamente convinto, perchè le sue argomentazioni sono talmente prive di ogni fondamento (probabilmente anche attraverso una cattiva informazione rispetto all'esatta questione) che mi hanno fatto ricordare – lo dico scherzosamente – una favola che forse qualcuno deve avere portato alle sue orecchie recentemente: la favola della volpe e dell'uva.

Certo, non potendo attingere per questo meccanismo direttamente al finanziamento, è facile dire che si tratta di un finanziamento che va contro la volontà dei cittadini. No, collega Di Pietro, va contro coloro i quali profitano dell'attività parlamentare per raggiungere scopi che con essa non hanno niente a che vedere. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale, Federazione Cristiano Democratica-CCD e per l'UDR (CDU-CDR-Nuova Italia)*). Diciamolo ai cittadini, perchè è giusto che tutti giudichino con la loro capacità di valutazione, con la loro intelligenza e con la loro ragione alla quale ci appelliamo perchè siamo sicuri di essere nella ragione e che i cittadini sapranno valutare distinguendo da che parte è questa e da che parte sta la demagogia di alcuni personaggi.

Signor Presidente, potrebbero essere dette tante altre cose, ma non voglio tediare l'Assemblea con ulteriori argomenti che sono peraltro noti e condivisi dalla gran parte delle forze politiche qui rappresentate.

Credo che sia indispensabile un richiamo forte al senso di responsabilità dei cittadini perchè partecipino e vogliano partecipare; è bene infatti che si sappia e venga ancora una volta ribadito che se avviene un'anticipazione è in vista del fatto che siamo estremamente fiduciosi che i cittadini la potranno superare ampiamente attraverso le loro scelte che compiranno nella prossima dichiarazione dei redditi.

Rivolgo al ministro Ciampi, perchè se ne faccia carico nei confronti del suo collega Visco, un invito forte al Governo, nonchè un'ulteriore raccomandazione ed un appello: pubblicizzate adeguatamente questa opportunità perchè nessuno dopo possa accusarci di non aver raggiunto la quota minima soltanto perchè i cittadini non sono stati adeguatamente informati.

I cittadini hanno il diritto ed il dovere di essere informati e soltanto allorquando fosse dimostrato a consuntivo che questi respingano e rifiutino il tipo di meccanismo previsto, saremo noi per primi, signor Presidente e colleghi, a chiedere alle forze politiche di restituire quello che eventualmente sia stato dato loro in più rispetto alla volontà dei cittadini che però hanno il sacrosanto diritto di essere informati. Faccia quindi il Governo – così come è avvenuto per tanti altri provvedimenti – una campagna pubblicitaria in maniera tale che nessun cittadino possa affermare che non conosceva questa possibilità e che non venga lasciato adito – allora sì – a qualche demagogo populista di prendere le difese non dei cittadini ma di interessi politici ben particolari. (*Applausi dai Gruppi Forza*

Italia, Alleanza Nazionale, Federazione Cristiano Democratica-CCD e per l'UDR (CDU-CDR-Nuova Italia)).

MACERATINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACERATINI. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, dobbiamo innanzi tutto dire agli italiani che ci ascoltano, se ci ascoltano in quest'ora antimeridiana, che questa seduta ha il privilegio della trasmissione televisiva in diretta perchè i Gruppi parlamentari del Senato hanno chiesto che su un argomento così delicato si facesse assoluta chiarezza e trasparenza. Abbiamo voluto, cioè, che non apparisse clandestina una discussione nella quale non abbiamo nulla da nascondere e per questo abbiamo chiesto ed ottenuto che la Rai trasmettesse la seduta di oggi con le dichiarazioni di voto. Chiarezza assoluta, quindi.

Il problema del finanziamento della politica è antico in Italia, da quando si è affacciata la democrazia, nell'immediato dopoguerra, gli anziani ci raccontano che l'Italia era divisa tra chi accusava la Sinistra di essersi impossessata dell'oro di Dongo, per farne un uso politico, e di prendere finanziamenti dalla Russia, e lo schieramento opposto che ne riceveva dall'altro grande potente egemone della politica mondiale.

L'Italia era divisa e vi erano interventi esterni alla politica che le toglievano qualunque carattere di autentica trasparenza. C'erano i potentati economici, non importa se di destra o di sinistra, che intervenivano sulla politica facendo sentire il peso della loro forza con finanziamenti indubbiamente condizionanti la libertà delle forze politiche. Questa è la storia della prima Repubblica, della quale noi vogliamo farci carico per approdare ad obiettivi di novità, rispetto ai quali la legge che oggi votiamo rappresenta sicuramente un momento importante, non sicuramente il momento finale.

È stato detto – e lo ripeto – che questa legge dovrà essere portata al vaglio dei cittadini, che al momento della dichiarazione dei redditi dovranno stabilire liberamente se contribuire o meno all'importante aspetto della politica costituito dalla vita dei partiti. Ma i partiti, se non debbono essere eterodiretti e condizionati dall'esterno, costano e costano caro; i soldi non vengono prestati senza interessi, le automobili che girano per conto dei partiti vengono pagate e questo deve essere chiaro a tutti. C'è qualcuno, magari anche in quest'Aula, che ha cominciato a tuonare contro il finanziamento della politica, ma questa è una necessità che nessuno può rifiutarsi di considerare con l'opportuna obiettività.

Signor Presidente, io rivendico per Alleanza Nazionale un atteggiamento coerente di assoluto favore per questa legge che, ripeto, non è perfetta. Ho anche ascoltato con la dovuta considerazione quanto ha detto, per esempio, il collega Napoli: ci sono indubbiamente alcuni meccanismi da precisare e chiarire. Potremmo in futuro lavorare su questa legge, se vogliamo, pensando al fatto che la norma – che non viene contestata –

del rimborso delle spese elettorali potrebbe risolvere per l'intero arco della legislatura i costi della politica; non esistono infatti solo le spese del momento elettorale, esistono anche le spese che si devono affrontare in vista delle elezioni e che giorno per giorno i partiti sostengono per far conoscere il loro messaggio, il loro programma, il loro impegno politico. Quindi, si potrebbe lavorare in questo senso. Ma una cosa è fondamentale: almeno da questo punto di vista la legge assicura il rispetto della volontà degli elettori.

Gli elettori si sono recati nelle cabine elettorali a votare per certi schieramenti. Chi vi parla, signor Presidente, signor Ministro, come tanti in quest'Aula, non può dire di essere stato eletto soltanto dai sostenitori di Alleanza Nazionale, perchè i suoi voti sono arrivati anche da coloro che credono in Forza Italia o nel CCD o nel CDU. Almeno questa era la geografia di qualche tempo fa! (*Applausi dal Gruppo Forza Italia*). È quella la volontà cui dobbiamo tutti riferirci e rendere ossequio, non ciò che scaturisce da eventuali insorgenze litigiose che nel mondo della politica possono sempre costituirsi. Quindi noi dobbiamo assicurare ai partiti delle fonti trasparenti di finanziamento.

Nè vale dire che con questa legge noi vogliamo forzare il risultato del *referendum* elettorale, che ha voluto mettere da parte il finanziamento obbligatorio della politica, che i cittadini pertanto possono anche legittimamente rifiutare. Quello previsto dalla legge in esame è un finanziamento consegnato a chi vuole partecipare alle spese della politica. E siccome – lo dicevo e lo ripeto – non vogliamo consegnare i partiti a quelle centrali finanziarie che sanno fare un uso molto accorto e intelligente dei loro mezzi per imporre alla politica certe scelte, certi indirizzi, dobbiamo assolutamente assicurare ai partiti tale indipendenza.

Per esempio, è stato fatto un attacco molto duro da parte dell'onorevole Pannella nei confronti di questa legge. Io colgo in ciò una contraddizione, che voglio qui manifestare, al momento della dichiarazione di voto. Come Alleanza Nazionale ci prepariamo nel pomeriggio a sostenere con forza, nell'8^a Commissione permanente, le ragioni di Radio Radicale, che chiede un finanziamento per il servizio che sicuramente ha meritoriamente reso agli italiani e che intende continuare a svolgere. Quello che presta Radio Radicale è un servizio e quindi ha ragione a chiedere un finanziamento: lo diremo in quella sede ma lo diciamo anche qui. Ma anche i partiti rendono un servizio ai cittadini. L'articolo 49 della Costituzione ha scolpito la funzione di raccordo tra la cittadinanza e le istituzioni che i partiti assolvono. Quindi, non capisco come si possa aggredire il Parlamento, che vuole difendere la funzione dei partiti, e al tempo stesso chiedere al Parlamento dei finanziamenti per servizi che tutto sommato sono omogenei almeno sul piano concettuale a quelli che i partiti con questo provvedimento si sono assicurati.

Vedete, c'è un quadro molto chiaro, nel quale dobbiamo rifuggire, signor Presidente, dalla demagogia, dal dire – magari – che i partiti sarebbero le cosche dei ladri: beh, chi si sente tale o chi ha vissuto in un ambiente per condizionamenti esterni in cui c'era solo la mentalità delle

guardie e dei ladri è libero di farlo, per carità, ma noi parliamo a nome di Alleanza Nazionale, un partito che ha rivendicato anche in quest'Aula l'immacolato suo percorso politico e quindi non si sente minimamente raggiunto da questo tipo di accuse ed anzi le ribalta nei confronti di chi, con troppa spregiudicatezza, ha creduto di poter arrivare sulla scena politica facendosi in qualche modo indicare in una situazione molto agevolata proprio da quel finanziamento pubblico contro il quale si sta scagliando.

Ed allora bando alla demagogia: usiamo chiarezza e rispondenza a delle esigenze vere, reali. Ripeto che la politica costa; dobbiamo renderci conto che la democrazia ha dei costi ai quali non possiamo sfuggire: non consegniamoci a dei falsi moralismi, che in realtà vogliono solo coprire chi intende tornare a quella politica che veniva condizionata dalle centrali finanziarie, rispetto alle quali noi invece vogliamo qui rivendicare la libertà delle idee, dei movimenti e dei partiti politici.

Questo è il senso del nostro voto a favore di questo provvedimento, con il quale – ripeto – abbiamo voluto assumere di fronte alla collettività nazionale le nostre responsabilità. Siamo favorevoli al principio che la politica sia sovvenzionata da quella parte di cittadini che le riconosce la funzione nobile alla quale anche noi crediamo. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD e per l'UDR (CDU-CDR-Nuova Italia) e dei senatori Bruni e Mazzuca Poggolini. Congratulazioni.*)

SALVI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SALVI. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, abbiamo chiesto che questo dibattito nell'Aula dei Senato si svolgesse con lo strumento della diretta televisiva per poter affrontare il tema del finanziamento della politica alla luce del sole, in modo che gli italiani possano formarsi un'idea ed una convinzione ascoltando tutti gli argomenti: abbiamo fatto bene, lo dico convinto dopo aver ascoltato tutti gli interventi di questa mattina. Nell'aver deciso questa trasparenza c'è certamente da parte di tutti noi il riconoscimento di un errore che abbiamo compiuto nei mesi scorsi, quando abbiamo deciso di votare questa legge senza una sufficiente pubblicità, come se il Parlamento stesse decidendo qualcosa di non bello, da fare rapidamente e senza troppo clamore. Abbiamo dato un'impressione sbagliata: riconoscere gli errori è giusto e doveroso, soprattutto da chi – come noi – è investito della più rilevante delle responsabilità pubbliche, che implica un rendere conto del proprio operato a cittadini ed elettori.

Corretto l'errore di metodo, possiamo dire che oggi votiamo con convinzione la nuova proposta di copertura finanziaria la quale, come ha ricordato poco fa il ministro Ciampi, si inserisce perfettamente nelle cor-

rette logiche del bilancio pubblico. Questo era il quesito, e non altro, che ci aveva posto il Capo dello Stato.

Vorrei dire al senatore Di Pietro e agli altri colleghi che hanno contestato la legge per un altro motivo, perchè sarebbe invece in contrasto con la volontà popolare espressa con il *referendum*, che questa è una loro opinione, ma che il garante della legalità costituzionale, il Presidente della Repubblica, ha un'opinione diametralmente opposta. Nel messaggio alle Camere, proprio temendo strumentalizzazioni demagogiche (come quelle alle quali abbiamo assistito questa mattina) della sua decisione di rinviare la legge, il presidente Scalfaro ha precisato che non esiste alcun contrasto fra la nuova legge e il *referendum* popolare del 1993, perchè «avendo il *referendum* detto no al finanziamento dei partiti a carico dello Stato il legislatore ha introdotto invece un sistema interamente basato sulla libera e volontaria contribuzione dei cittadini».

La stessa cosa ha ricordato poco fa il ministro Ciampi.

Dico pertanto al senatore Di Pietro che il suo dissenso è legittimo ma, se ce lo permette, considero più importanti le parole del presidente Scalfaro e del ministro Ciampi. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano, per l'UDR (CDU-CDR-Nuova Italia) e dei senatori Di Pietro e Magnalbò*).

Forse anche il modo di esprimere la propria legittima opinione avrebbe potuto essere più pacato, se è vero che lo stesso senatore Di Pietro l'ha legittimamente maturata nel tempo, dal momento che parlando con lui di questa legge alcuni giorni fa avevo inteso che non era affatto contrario e che riteneva semmai giusto impegnarsi in una riforma per il futuro del sistema del finanziamento dei partiti, questione certamente giusta ma che non giustifica, tanto più in un uomo di legge, una così clamorosa distorsione di un problema anche giuridico. Spero poi che il suo movimento non segua l'esempio di altri partiti, come La Rete o la Lista Pannella, che con il loro singolo parlamentare votano contro la legge ma poi si guardano bene dal rifiutarne i benefici. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano, per l'UDR (CDU-CDR-Nuova Italia), Forza Italia e Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

Perchè è giusta una legge sul finanziamento volontario dei partiti da parte dei cittadini? Perchè la politica e la democrazia hanno un costo; nessuno può ragionevolmente credere che fare campagne elettorali, organizzare iniziative, convegni e dibattiti, comunicare con i cittadini, come è nostro dovere fare, sia possibile senza spese. Che cosa è molto importante? Che queste spese siano ridotte al minimo indispensabile e che l'intervento dello Stato ci sia soltanto se espressamente voluto dai cittadini. Ecco i due punti chiave: le spese dei partiti devono essere ridotte al minimo indispensabile per svolgere le loro funzioni democratiche; ogni lira che in qualsiasi forma viene data ai partiti deve derivare da una libera e spontanea decisione dei cittadini.

Per quanto riguarda il primo aspetto, ridurre al minimo le spese pubbliche, vorrei ricordare che proprio la nostra forza politica ha realizzato il

definitivo superamento del partito di apparato e del partito con molti funzionari. Il nostro è un partito di volontari e fornisco le cifre. La nostra forza sono i 700.000 iscritti, uomini e donne che liberamente in questo paese decidono di associarsi tra loro per fare politica.

Per organizzare l'attività di 700.000 persone il nostro partito impiega oggi come propri dipendenti 408 persone in tutta Italia. È il minimo indispensabile per poter mantenere una rete di collegamento tra questa grande associazione di italiani e di italiane. Mediamente, queste poche centinaia di persone che lavorano per la nostra forza politica percepiscono uno stipendio oscillante tra un milione e mezzo e due milioni al mese, lavorano generosamente senza limite di orario e talvolta, purtroppo, senza certezze sulla data dello stipendio. (*Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo*).

Inoltre, la nostra forza politica vive anzitutto del contributo volontario dei suoi aderenti. È a tutti noto ma vorrei qui ricordarlo che noi parlamentari conferiamo la metà della nostra indennità al partito per farlo vivere e agire nella società e che gran parte delle risorse necessarie per lo svolgimento dell'attività politica viene dagli iscritti, anzitutto – e voglio qui ringraziarli – dalle migliaia e migliaia di uomini e donne che ogni anno organizzano migliaia di feste dell'Unità in tutta Italia, che sono uno strumento essenziale di dibattito politico e consentono di raccogliere i fondi necessari per lo svolgimento dell'attività politica. (*Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo*).

Poi c'è questa legge, quella sulla quale il Capo dello Stato ha chiesto di rinnovare il giudizio di copertura. L'ho detto e lo ripeto, è una legge completamente diversa da quella che nel 1993 fu sottoposta con *referendum* al voto abrogativo degli elettori. In quell'occasione votai sì e mi battei per il sì, perchè la vecchia legge fosse abrogata; era una legge espressione della partitocrazia, una legge che prevedeva che ogni anno, senza controllo e senza trasparenza, indipendentemente dalla volontà dei cittadini, cifre rilevanti passassero dal bilancio dello Stato alle segreterie dei partiti.

La nuova legge non prevede affatto questo ma il contrario. In primo luogo stabilisce che vi sia un fondo del 4 per mille che si costituisce soltanto se e in quanto i cittadini esprimano il loro consenso.

È un meccanismo diverso anche da quello dell'8 per mille destinato alle chiese, perchè quell'8 per mille è comunque previsto e le indicazioni dei cittadini stabiliscono unicamente la ripartizione fra confessioni religiose e Stato. Nel caso di questa legge, invece, il fondo del 4 per mille si costituisce soltanto se e nella misura in cui i cittadini decidano di finanziare la politica; se i cittadini non danno il loro consenso, il finanziamento non viene concesso.

In secondo luogo è prevista una assoluta trasparenza di bilancio. A differenza del passato i bilanci dei partiti, certificati secondo i metodi europei, devono essere depositati; i partiti che dovessero presentare bilanci falsi subiranno, oltre alle sanzioni penali, la perdita del diritto al finanziamento.

È una legge che soddisfa del tutto? No; annuncio infatti che al più presto presenteremo una proposta di riforma. Il vero difetto della legge approvata lo scorso anno è di chiedere al cittadino di esprimere un'indicazione per tutti i partiti, indifferentemente; è invece più giusto, come ci è stato fatto notare, che ogni cittadino indichi, se vuole, quale partito specificamente intende finanziare. Si può domandare: perchè non lo fate oggi stesso? La risposta è che il Presidente della Repubblica ci ha chiesto di rivedere solo la tecnica di copertura finanziaria, non il contenuto della legge, e sarebbe pertanto improprio affrontare adesso problemi di modifica della legge. Però una cosa va detta con grande chiarezza. C'è stata una degenerazione dei partiti in Italia fino all'inizio degli anni '90: l'occupazione spregiudicata del potere, il rifiuto di ogni regola, l'illegalità la corruzione. Tutto questo è stato spazzato via e non deve più tornare, ma la fine della partitocrazia, la fine delle degenerazioni, il ripudio dei malfattori non possono e non devono significare la fine dei partiti politici in quanto tali.

Fra chi contesta questa legge vi sono due posizioni: vi sono persone in perfetta buona fede – lo sappiamo, sono tante – che hanno dei dubbi, che ci fanno critiche, che temono un ritorno al passato. Per alcuni che hanno espresso pubblicamente tali posizioni abbiamo stima, a loro dobbiamo una risposta, tutti, e l'aver chiesto il dibattito televisivo intende essere una risposta a queste persone. Vi sono altri che invece contestano i partiti perchè hanno un'altra idea della politica, che non dovrebbe essere più basata sulla partecipazione volontaria, sul libero consenso dei cittadini, ma su decisioni affidate a burocrazia, poteri finanziari, centri di potere più o meno occulti.

Comprendo che un sistema dei partiti democratico e fondato sul consenso e, dentro di esso, una forza di sinistra popolare e democratica come la nostra possano dare fastidio a questi poteri; si può anche pensare, e di colpirla cercando di colpire la credibilità della politica e dei partiti in generale. Alle persone in buona fede chiediamo di riflettere su un dato: l'Italia entra in Europa, ma la democrazia europea è una democrazia dei partiti, e di partiti che ricevono tutti e molto più che in Italia forme di contributo finanziario privato e pubblico. Senza i partiti non c'è democrazia; non una democrazia astratta, ma la democrazia concreta, moderna e avanzata dell'Europa nella quale siamo. I partiti possono essere – e lo sono stati, in parte e in una fase storica – anche una cosa bruttissima, strumenti di sopraffazione e di latrocinio; ma possono e devono essere un momento importante e alto di partecipazione politica e di associazione volontaria, sono questi i partiti che noi vogliamo.

La legge sul finanziamento della politica è basata sul principio per il quale non una lira va ai partiti che i cittadini non vogliono; ma quando i cittadini vogliono, lo Stato ha il diritto e il dovere di aiutare e di incentivare queste forme di finanziamento, necessarie perchè i partiti, profondamente rinnovati, possano tornare ad essere il solido fondamento della nostra democrazia. Il ministro Ciampi, che qui ringrazio per quello che ha fatto per il paese e per essere intervenuto oggi a sostegno della legge, pro-

tagonista dell'Italia moderna che entra in Europa e che certo non può essere accusato di essere uomo di partito, lo ha detto, ed è con le sue parole che concludo: nella chiarezza e nella trasparenza, i partiti politici in una moderna democrazia sono chiamati a svolgere una cruciale funzione costituzionale. Per questo i Democratici di Sinistra votano sì a testa alta e pienamente convinti. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Progressisti, Verdi-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano e Rinnovamento Italiano e Indipendenti. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È stata avanzata dal senatore Di Pietro la richiesta che la votazione finale del disegno di legge avvenga mediante procedimento elettronico.

Invito il senatore segretario a verificare se tale richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

MACERATINI. La appoggiamo tutti!

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge n. 2524-B^{bis} nel suo complesso.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	221
Senatori votanti	219
Maggioranza	110
Favorevoli	206
Contrari	9
Astenuti	4

Il Senato approva.

(*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Progressisti, Partito Popolare Italiano, Rinnovamento Italiano*

e Indipendenti, Forza Italia e Alleanza Nazionale. Applausi ironici dei senatori Napoli Roberto, Minardo e Misserville).

MINARDO. Bravi!

Su riferimenti al senatore Di Pietro fatti nella precedente discussione

PRESIDENTE. Prima di passare al successivo punto all'ordine del giorno, mi consentirete un po' di attenzione. In democrazia la tolleranza è un valore che dobbiamo difendere in ogni momento. Il dissenso rispetto ai nostri personali convincimenti è parte essenziale della qualità della democrazia.

Nel dibattito sul finanziamento della politica, il senatore Di Pietro è stato chiamato in causa direttamente e indirettamente. I riferimenti indiretti non ammettono repliche, anche per evitare di introdurre surrettiziamente nel nostro Regolamento l'istituto del fatto personale presunto.

L'attribuzione di fatti specifici è contenuta, invece, nell'intervento del senatore Speroni, come fa testo lo stenografico che ho a disposizione. Un collega nei confronti del quale vengono addebitati fatti per i quali la magistratura si è pronunciata con l'archiviazione ha diritto a lamentarsene e io sostengo che ha diritto invece ad essere rispettato. Non c'è richiesta di parola da parte del senatore Di Pietro per fatto personale, ma sono io a chiedere a ciascuno di noi di usare un linguaggio misurato nel corso della discussione. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano e Indipendenti, Partito Popolare Italiano e Forza Italia e del senatore Di Pietro*).

Inversione dell'ordine del giorno

PRESIDENTE. Per un più ordinato svolgimento dei nostri lavori propongo una inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare ora alla discussione dei disegni di legge nn. 1286 e 619, prima dell'esame della mozione n. 44 sui piani urbani del trasporto.

Poichè non si fanno osservazioni così resta stabilito.

Discussione dei disegni di legge:

(1286) Disposizioni in materia di statuto dei diritti del contribuente

(619) COSTA. – Carta dei diritti del contribuente

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: «Disposizioni in materia di statuto dei diritti del contribuente» e «Carta dei diritti del contribuente», d'iniziativa del senatore Costa.

La relazione del senatore Pasquini è stata già stampata e distribuita. Non so se intenda aggiungere a questa altri argomenti.

PASQUINI, *relatore*. Signor Presidente, illustre rappresentante del Governo, colleghi senatori, consentitemi di aggiungere alcune parole alla relazione scritta per l'importanza del provvedimento oggi al nostro esame.

Il disegno di legge che il Senato si appresta ad approvare, infatti, dopo una lunga gestazione, viene oggi in Aula e può rappresentare la svolta nel rapporto tra lo Stato e il cittadino, tra il contribuente e l'erario. Si tratta di una Carta di principi che introduce nel nostro ordinamento legislativo in materia fiscale elementi basilari di civiltà giuridica volti a far sì che il contribuente non sia più considerato un suddito ma un cittadino che, rispettando i doveri, goda di diritti e non sia più sottoposto ad angosce o vessazioni.

Queste sono le premesse indispensabili per instaurare un clima di fiducia e di reciproco rispetto e considerazione tra il fisco e il contribuente in una situazione difficile in cui molto si è innovato nel corso del 1997, ma ancora rimane molto da fare per quanto attiene l'efficienza dell'amministrazione finanziaria se si vogliono scongiurare, nel nostro paese, i pericoli di una vera e propria crisi fiscale.

Il disegno di legge contiene alcuni precetti fondamentali che avrebbero di per sé meritato una dignità costituzionale. Esso, comunque, si distacca dall'ordinaria produzione legislativa per assurgere ad un rango più elevato, proprio di una legge cosiddetta rinforzata, una legge contenente disposizioni dalle quali non è possibile derogare e che non possono essere derogate, se non espressamente. Una legge, cioè, le cui disposizioni costituiscono principi generali dell'ordinamento tributario e, come tali, richiedono deroga o modifica espressa ed il ricorso a leggi interpretative solo in casi eccezionali.

Debbo dare atto che i lavori della Commissione hanno goduto di un clima fortemente costruttivo. I colleghi commissari hanno discusso ed apportato al testo numerosi emendamenti senza vincoli di maggioranza e di opposizione.

Il Governo, dal canto suo, ha dimostrato piena apertura e disponibilità a depurare il testo da disposizioni troppo condizionate da fatti contingenti e consentire quindi di elaborare una vera e propria Carta del contribuente.

Alcune norme e principi, contenuti nel disegno di legge sottoposto alla nostra approvazione, sono stati già recepiti nei decreti legislativi di riforma del sistema fiscale, in virtù delle deleghe contenute nel collegato alla finanziaria 1997. Voglio ricordare, a mo' d'esempio, l'attivazione del diritto d'interpello, previsto dalla legge n. 413 del 1991 e la sua estensione alle operazioni societarie straordinarie, contenute nel decreto legislativo n. 358 del 1997, relativo a fusioni, scissioni e conferimenti. Voglio ricordare l'introduzione del principio generale che il pagamento di tributi può avvenire per compensazione, e ricordo brevemente alcune altre importanti

disposizioni contenute nello statuto del contribuente: l'istituzione del diritto d'interpello (denominato nell'ordinamento anglosassone *ruling*) a 360 gradi e cioè esteso a tutta la materia tributaria e ad ogni singolo contribuente.

Il cittadino può inoltrare, per iscritto, all'amministrazione finanziaria quesiti relativi a casi concreti e personali; deve – sottolineo deve – ricevere risposta entro 120 giorni, non gli possono essere applicate sanzioni quando si sia attenuto alle disposizioni dell'amministrazione ovvero non abbia ricevuto risposta entro i termini.

Viene istituito, presso ogni direzione regionale delle entrate, l'ufficio del garante del contribuente, al quale ogni cittadino si può rivolgere, lamentando disfunzioni, irregolarità, scorrettezze, prassi amministrative anomale o irragionevoli o comunque suscettibili di incrinare il rapporto di fiducia fra di esso e l'amministrazione finanziaria.

Voglio ricordare inoltre l'introduzione di precise modalità di predisposizione dei testi di legge che impegnano il legislatore. L'articolo 2 di tale statuto prevede la chiarezza e la trasparenza delle norme tributarie: il titolo della legge deve riportare l'argomento trattato, i singoli articoli devono riportare l'oggetto delle disposizioni contenute; i richiami ad altre disposizioni si devono fare indicando il contenuto delle leggi alle quali si fa riferimento.

Vi è poi il divieto di introdurre tributi periodici con effetto dal periodo d'imposta in corso alla data di entrata in vigore della legge; il divieto – vorrei sottolinearlo – dell'uso del decreto-legge per l'istituzione di nuovi tributi, l'informazione del contribuente e le iniziative dell'amministrazione finanziaria per far conoscere in misura adeguata le disposizioni vigenti in materia tributaria e per la redazione di testi coordinati, la semplificazione e conoscenza degli atti, l'informazione, la comprensibilità dei modelli di dichiarazione; il divieto di richiedere al contribuente documenti o informazioni già in possesso dell'amministrazione finanziaria, la chiarezza e la motivazione degli atti, la tutela dell'integrità patrimoniale del contribuente ed il principio che l'obbligazione tributaria, già introdotta peraltro nelle deleghe fiscali, può essere estinta per compensazione, la delegificazione della remissione in termini dei contribuenti impossibilitati ad adempiere all'obbligazione tributaria per cause di forza maggiore; l'inapplicabilità di sanzioni a tutela dell'affidamento e della buona fede del contribuente quando questi si sia conformato ad indicazioni contenute in atti dell'amministrazione finanziaria o quando si siano verificati ritardi, omissioni o errori imputabili alla stessa o quando sussistano obiettive condizioni di incertezza nell'applicazione della norma tributaria; i diritti e le garanzie del contribuente sottoposto a verifiche fiscali; le regole e le modalità di svolgimento degli accessi e delle ispezioni.

La Commissione finanze e tesoro ha lavorato, nello spirito del disegno di legge sottoposto al suo esame, per rafforzare la collaborazione tra amministrazione finanziaria e cittadini contribuenti. La questione fiscale e i problemi dell'equità e della giustizia sociale ad essa connessi non sono

certamente un aspetto secondario per il rafforzamento dello spirito di appartenenza alla comunità nazionale.

Il lavoro svolto ha prodotto una Carta dei diritti. Di fronte al dovere di corrispondere all'obbligazione tributaria, si stabiliscono norme che consentono al cittadino contribuente di non subire soprusi, angherie e vessazioni. Questa Carta dei principi, alla cui elaborazione tutti, maggioranza, opposizione e Governo, hanno concorso, attende ora l'approvazione dell'Aula.

La sovranità dello Stato viene rafforzata dal rapporto di fiducia tra cittadini ed istituzioni, tra popolo ed eletti; viene affermato e pienamente riconosciuto che la sovrastruttura politico-istituzionale è capace di legittimarsi non solo attraverso il fondamentale e imprescindibile rispetto delle regole della democrazia, ma anche garantendo la realizzazione di avanzati processi di modernizzazione del paese, l'efficienza dei suoi servizi, la funzionalità della pubblica amministrazione e la causa di servizio che deve svolgere nei confronti dei cittadini.

La Commissione ha ispirato il suo lavoro a tali principi, consapevole che stiamo proponendo un disegno di legge che costituisce la posa di una pietra importante nell'edificazione di uno Stato più moderno ed efficiente. *(Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo e del senatore Monticone).*

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.
È iscritto a parlare il senatore Costa. Ne ha facoltà

COSTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in data anteriore a quella di presentazione del disegno di legge di iniziativa governativa mi pregiai presentare il mio disegno di legge avente pari oggetto. Con ciò non intendo acquisire primogeniture di sorta, ma colgo l'occasione per significare che questa mia iniziativa, seguita da analoga del Governo, è il segno della notte dei tempi fiscali che vive questo paese.

In un paese normalmente «civile» sotto il profilo della gestione della pratica fiscale non sarebbe stato necessario alcun disegno di legge né d'iniziativa mia né del Governo.

Le quante volte la pubblica amministrazione fosse stata patrio Governo ed il cittadino considerato normale contribuente non si sarebbe avvertita l'esigenza di statuire per legge il diritto del contribuente, dappoiché egli è cittadino della Repubblica italiana; invece la vessazione, il fabbisogno esagerato di uno Stato che non si ammodernava e che intende recuperare ricchezza per la via dell'implementazione della pressione fiscale, in-

ducono lo Stato ad essere poco patrio Governo ed a diventare tiranno nei confronti del cittadino.

Ecco allora che il disegno di legge in esame metterà nelle condizioni le due parti di confliggere nel rispetto di alcuni principi essenziali. Preannuncio il mio voto favorevole al disegno di legge d'iniziativa governativa perchè è un provvedimento necessitato dalla notte dei tempi fiscali che vive questo paese.

Mi auguro soltanto che una futura oculata azione governativa possa portare a pratiche differenti, che mirino alla riduzione del fabbisogno finanziario dello Stato e quindi alla contrazione dell'entità di ricchezza necessaria per far funzionare lo stesso e per produrre, a parità di costi, beni e servizi in maggior copia e di qualità migliore.

Sarà così che si potrà ridurre la pressione fiscale, evidentemente con l'adozione di pratiche che siano lontane dalla concezione statalistica del paese e dello Stato e che vadano nella direzione di liberare coloro che oggi sono condizionati nei comportamenti economici vuoi come imprenditori, vuoi come lavoratori, del settore pubblico e di quello privato, perchè ognuno con la sua inventiva, che è propria dello spirito italico, possa concorrere a creare le condizioni di uno Stato liberale temperato nei suoi comportamenti dai principi cristiano-sociali, nella direzione di rendere ancora una volta questo paese il sito dove è possibile realizzare un secondo miracolo italiano.

Sarà soltanto così che si potrà rinunciare alla torchiatura continua e costante del popolo italiano, tale che per poterla temperare o, quantomeno, disciplinare, è necessaria addirittura una legge che in cinquant'anni di Repubblica non lo fu mai.

PRESIDENTE. Vista l'assenza di alcuni senatori iscritti a parlare in discussione generale, rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo alla seduta pomeridiana.

Per lo svolgimento di una interpellanza

BORNACIN. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORNACIN. Vorrei sollecitare la risposta all'atto ispettivo n. 2-00474, presentato al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro del bilancio e del tesoro, che riguarda gli uffici di cambio in vista dell'entrata in vigore dell'euro soprattutto nelle zone di frontiera.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto e interesserà il Governo al riguardo.

Sulla votazione finale del disegno di legge n. 2524-Bbis

RIZZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIZZI. Signor Presidente, vorrei precisare che il mio voto sul provvedimento riguardante il finanziamento pubblico era favorevole; poi deve essere scattato un *relais* ed è risultato contrario. Preciso appunto che il mio voto era favorevole.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 12,40*).

Allegato alla seduta n. 355

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO					ESITO	
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont		Magg
1	NOM.	Disegno di legge n.2524-B-bis. votazione finale.	221	219	004	206	009	110	APPR.

F = Voto favorevole (in votazione palese)

C = Voto contrario (in votazione palese)

V = Partecipazione al voto (in votazione segreta)

A = Astensione

M = Senatore in congedo o missione

P = Presidente di turno

R = Richiedente la votazione e non votante

- Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

- Ogni singolo elenco contiene fino a 22 votazioni

- Agli elenchi e' premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto
il risultato, l'esito di ogni singola votazione

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Bic/Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
AGNELLI GIOVANNI	M	
AGOSTINI GERARDO	F	
ALBERTINI RENATO	F	
AMORENA MICHELE	F	
ANDREOLLI TARCISIO	F	
ANDREOTTI GIULIO	F	
ANGIUS GAVINO	F	
ANTOLINI RENZO	F	
ASCIUTTI FRANCO	F	
AYALA GIUSEPPE MARIA	F	
AZZOLLINI ANTONIO	F	
BALDINI MASSIMO	F	
BARBIERI SILVIA	F	
BASSANINI FRANCO	M	
BATTAFARANO GIOVANNI VITTORIO	F	
BATTAGLIA ANTONIO	F	
BEDIN TINO	F	
BERGONZI PIERGIORGIO	F	
BERNASCONI ANNA MARIA	F	
BERTONI RAFFAELE	F	
BESOSTRI FELICE CARLO	M	
BESSO CORDERO LIVIO	F	
BETTAMIO GIAMPAOLO	F	
BETTONI BRANDANI MONICA	M	
BEVILACQUA FRANCESCO PAOLO	F	
BISCARDI LUIGI	F	
BO CARLO	M	
BOBBIO NORBERTO	M	
BOCO STEFANO	F	
BONATESTA MICHELE	F	
BONAVITA MASSIMO	F	
BONFIETTI DARIA	F	

Seduta N. 0355 del 08-04-1998 Pagina 2

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Bic/Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
BORNACIN GIORGIO	F	
BORTOLOTTO FRANCESCO	F	
BOSI FRANCESCO	F	
BRIENZA GIUSEPPE	F	
BRIGNONE GUIDO	F	
BRUNI GIOVANNI	F	
BRUNO GANERI ANTONELLA	M	
BRUTTI MASSIMO	M	
BUCCI MICHELE ARCANGELO	F	
BUCCIARELLI ANNA MARIA	F	
CABRAS ANTONIO	F	
CALLEGARO LUCIANO	F	
CALVI GUIDO	F	
CAMERINI FULVIO	F	
CAMPUS GIAN VITTORIO	F	
CAPALDI ANTONIO	F	
CAPONI LEONARDO	F	
CARCARINO ANTONIO	F	
CARELLA FRANCESCO	F	
CARPI UMBERTO	M	
CARPINELLI CARLO	F	
CARUSO ANTONINO	F	
CASTELLANI CARLA	F	
CASTELLANI PIERLUIGI	M	
CASTELLI ROBERTO	F	
CAZZARO BRUNO	F	
CECCATO GIUSEPPE	F	
CECCHI GORI VITTORIO	M	
CENTARO ROBERTO	F	
CIONI GRAZIANO	F	
COLLA ADRIANO	F	
CONTE ANTONIO	F	

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Bic/Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
CONTESTABILE DOMENICO	F	
CORRAO LUDOVICO	F	
CORSI ZEFFIRELLI GIAN FRANCO	M	
CORTELLONI AUGUSTO	C	
CORTIANA FIORELLO	F	
COSTA ROSARIO GIORGIO	F	
COVIELLO ROMUALDO	F	
CRESCENZIO MARIO	F	
CRIPPA AURELIO	F	
CUSIMANO VITO	F	
D'ALESSANDRO PRISCO FRANCA	F	
D'ALI' ANTONIO	F	
D'URSO MARIO	F	
DANIELE GALDI MARIA GRAZIA	M	
DE CAROLIS STELIO	F	
DE GUIDI GUIDO CESARE	F	
DE LUCA ATHOS	F	
DE LUCA MICHELE	F	
DE MARTINO FRANCESCO	M	
DE MARTINO GUIDO	F	
DEBENEDETTI FRANCO	M	
DEL TURCO OTTAVIANO	M	
DEMASI VINCENZO	F	
DI BENEDETTO DORIANO	F	
DI ORIO FERDINANDO	F	
DI PIETRO ANTONIO	C	
DIANA LINO	F	
DIANA LORENZO	F	
DOLAZZA MASSIMO	F	
DONDEYNAZ GUIDO	F	
DONISE EUGENIO MARIO	F	
DUVA ANTONIO	F	

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Bic/Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
ELIA LEOPOLDO	F	
ERROI BRUNO	F	
FALOMI ANTONIO	F	
FANFANI AMINTORE	M	
FASSONE ELVIO	A	
FAUSTI FRANCO	F	
FERRANTE GIOVANNI	M	
FIGURELLI MICHELE	F	
FIORILLO BIANCA MARIA	M	
FIRRARELLO GIUSEPPE	F	
FISICHELLA DOMENICO	F	
FLORINO MICHELE	F	
FOLLIERI LUIGI	F	
FOLLONI GIAN GUIDO	F	
FORCIERI GIOVANNI LORENZO	F	
FUMAGALLI CARULLI OMBRETTA	F	
FUSILLO NICOLA	F	
GAMBINI SERGIO	F	
GAWRONSKI JAS	M	
GERMANA' BASILIO	F	
GIORGIANNI ANGELO	M	
GIOVANELLI FAUSTO	M	
GRILLO LUIGI	F	
GRUOSSO VITO	F	
GUALTIERI LIBERO	F	
GUERZONI LUCIANO	F	
IULIANO GIOVANNI	F	
LA LOGGIA ENRICO	F	
LARIZZA ROCCO	F	
LAURIA MICHELE	M	
LAURICELLA ANGELO	F	
LAURO SALVATORE	F	

Seduta N. 0355 del 08-04-1998 Pagina 5

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Bic/Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
LAVAGNINI SEVERINO	F	
LEONE GIOVANNI	M	
LISI ANTONIO	F	
LO CURZIO GIUSEPPE	F	
LOMBARDI SATRIANI LUIGI MARIA	F	
LORETO ROCCO VITO	F	
MACERATINI GIULIO	F	
MAGGI ERNESTO	F	
MAGGIORE GIUSEPPE	F	
MAGNALBO' LUCIANO	F	
MANARA ELIA	F	
MANCINO NICOLA	P	
MANCONI LUIGI	M	
MANFREDI LUIGI	A	
MANFROI DONATO	F	
MANIERI MARIA ROSARIA	F	
MANIS ADOLFO	F	
MANTICA ALFREDO	F	
MANZI LUCIANO	F	
MARCHETTI FAUSTO	F	
MARINO LUIGI	F	
MARRI ITALO	F	
MARTELLI VALENTINO	F	
MASULLO ALDO	F	
MAZZUCA POGGIOLINI CARLA	F	
MEDURI RENATO	F	
MELE GIORGIO	F	
MELONI FRANCO COSTANTINO	F	
MICELE SILVANO	F	
MIGNONE VALERIO	F	
MIGONE GIAN GIACOMO	F	
MILIO PIETRO	C	

Seduta N. 0355 del 08-04-1998 Pagina 6

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Bic/Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
MINARDO RICCARDO	C	
MISSERVILLE ROMANO	C	
MONTAGNA TULLIO	F	
MONTAGNINO ANTONIO MICHELE	F	
MONTELEONE ANTONINO	F	
MONTICONE ALBERTO	F	
MORANDO ANTONIO ENRICO	F	
MORO FRANCESCO	F	
MUNDI VITTORIO	A	
MURINEDDU GIOVANNI PIETRO	F	
NAPOLI BRUNO	F	
NAPOLI ROBERTO	F	
NIEDDU GIANNI	M	
OCCHIPINTI MARIO	C	
PACE LODOVICO	F	
PAGANO MARIA GRAZIA	F	
PALOMBO MARIO	F	
PAPINI ANDREA	F	
PAPPALARDO FERDINANDO	F	
PARDINI ALESSANDRO	M	
PAROLA VITTORIO	M	
PASQUALI ADRIANA	F	
PASQUINI GIANCARLO	F	
PASSIGLI STEFANO	F	
PASTORE ANDREA	F	
PEDRIZZI RICCARDO	F	
PELELLA ENRICO	F	
PELLEGRINO GIOVANNI	F	
PELLICINI PIERO	F	
PERUZZOTTI LUIGI	F	
PETRUCCI PATRIZIO	F	
PETTINATO ROSARIO	C	

Seduta N. 0355 del 08-04-1998 Pagina 7

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Bic/Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
PIANETTA ENRICO	F	
PIATTI GIANCARLO	F	
PIERONI MAURIZIO	F	
PILONI ORNELLA	F	
PINGGERA ARMIN	F	
PINTO MICHELE	F	
PIZZINATO ANTONIO	F	
POLIDORO GIOVANNI	F	
PONTONE FRANCESCO	F	
PREDA ALDO	F	
PREIONI MARCO	F	
RAGNO CRISAFULLI SALVATORE	F	
RECCIA FILIPPO	F	
RESCAGLIO ANGELO	F	
RIPAMONTI NATALE	F	
RIZZI ENRICO	C	
ROBOL ALBERTO	F	
ROCCHI CARLA	M	
ROGNONI CARLO	F	
RONCHI EDOARDO (EDO)	M	
ROSSI SERGIO	F	
ROTELLI ETTORE ANTONIO	A	
RUSSO GIOVANNI	F	
RUSSO SPENA GIOVANNI	F	
SALVI CESARE	F	
SARACCO GIOVANNI	F	
SARTO GIORGIO	F	
SARTORI MARIA ANTONIETTA	F	
SCHIFANI RENATO GIUSEPPE	F	
SCIVOLETTO CONCETTO	F	
SCOGNAMIGLIO PASINI CARLO LUIG	C	
SEMENTATO STEFANO	F	

Seduta N. 0355 del 08-04-1998 Pagina 8

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Bic/Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
SENESE SALVATORE	F	
SERVELLO FRANCESCO	F	
SILIQVINI MARIA GRAZIA	F	
SPECCHIA GIUSEPPE	F	
SQUARCIALUPI VERA LILIANA	M	
STANISCIÀ ANGELO	F	
TABLADINI FRANCESCO	F	
TAPPARO GIANCARLO	F	
TAROLLI IVO	F	
TAVIANI EMILIO PAOLO	M	
TERRACINI GIULIO MARIO	F	
TIRELLI FRANCESCO	R	
TOIA PATRIZIA	M	
TOMASSINI ANTONIO	F	
TRAVAGLIA SERGIO	F	
TURINI GIUSEPPE	F	
UCCHIELLI PALMIRO	F	
VALIANI LEO	M	
VALLETTA ANTONINO	F	
VEDOVATO SERGIO	M	
VEGAS GIUSEPPE	F	
VELTRI MASSIMO	F	
VENTUCCI COSIMO	F	
VERALDI DONATO TOMMASO	M	
VERTONE GRIMALDI SAVERIO	F	
VIGEVANI FAUSTO	F	
VILLONE MASSIMO	F	
VISENTIN ROBERTO	F	
VISERTA COSTANTINI BRUNO	M	
VIVIANI LUIGI	F	
WILDE MASSIMO	F	
ZANOLETTI TOMASO	F	

Seduta N. 0355 del 08-04-1998 Pagina 9

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole

(C)=Contrario

(A)=Astenuto

(V)=Votante

(M)=Bic/Cong/Gov/Miss

(P)=Presidente

(R)=Richiedente

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
ZECCHINO ORTENSIO	F	
ZILIO GIANCARLO	F	

Commissioni parmanenti, variazioni nella composizione

Con lettera in data 2 aprile 1998, pervenuta il successivo 8 aprile, il Gruppo per l'UDR (CDU-CDR-Nuova Italia) ha comunicato l'elenco dei propri rappresentanti nelle Commissioni permanenti:

1^a Commissione: Dentamaro; Misserville

2^a Commissione: Cirami; Loiero

3^a Commissione: Scognamiglio Pasini; Porcari

4^a Commissione: Gubert; Cossiga

5^a Commissione: Cimmino

6^a Commissione: Costa; Napoli Roberto

7^a Commissione: Folloni; Meluzzi

8^a Commissione: Ferrarello

9^a Commissione: Minardo

10^a Commissione: Nava

11^a Commissione: Zanoletti

12^a Commissione: Ronconi; Martelli

13^a Commissione: Camo

Insindacabilità, presentazione di relazioni su richieste di deliberazione provenienti dal parlamentare interessato

A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, in data 7 aprile 1998, il senatore Russo ha presentato la relazione sulla richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità ex articolo 68, primo comma, della Costituzione nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del senatore Eugenio Filograna (*Doc. IV-quater*, n. 19).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

In data 7 aprile 1998 sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

MARRI e TURINI. – «Trasferimento alla regione Toscana e valorizzazione della tenuta di San Rossore già Presidenza della Repubblica» (3196);

CARUSO Antonino, MACERATINI, BUCCIERO, BATTAGLIA, VALENTINO, PONTONE, MANTICA, RECCIA, MARRI, PEDRIZZI, CASTELLANI Carla, CAMPUS,

CURTO, BORNACIN, PACE, BONATESTA, BEVILACQUA, MAGNALBÒ PELLICINI, MONTELEONE, DEMASI, RAGNO e TURINI. – «Modifiche, in materia di compensi per gli Istituti di vendite giudiziarie, all'articolo 33 del decreto 11 febbraio 1997, n. 109, del Ministro di grazia e giustizia e all'allegata tariffa» (3197);

CARUSO Antonino, MACERATINI, BUCCIERO, BATTAGLIA, VALENTINO, PONTONE, MANTICA, RECCIA, MARRI, PEDRIZZI, CASTELLANI Carla, CAMPUS, CURTO, BORNACIN, PACE, BONATESTA, BEVILACQUA, MAGNALBÒ PELLICINI, MONTELEONE, DEMASI, RAGNO e TURINI. – «Abrogazione del decreto 11 febbraio 1997, n. 109, del Ministro di grazia e giustizia e dell'allegata tariffa, in materia di compensi per gli Istituti di vendite giudiziarie» (3198);

TERRACINI, LAURO, LA LOGGIA, BALDINI, GRECO, MUNGARI, GAWRONSKI, MANCA, PIANETTA, FILOGRANA, LASAGNA, CAMBER, VEGAS, D'ALÌ VENTUCCI, BETTAMIO, TOMASSINI, PASTORE, CENTARO, PERA, MINARDO, SCHIFANI, NOVI, MANFREDI, TAROLLI, SELLA DI MONTELUCE, NAPOLI Roberto, GERMANÀ e TRAVAGLIA. – «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla sicurezza del sistema ferroviario italiano» (3199).

È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

DE LUCA Athos, BOCO, BORTOLOTTO, CARELLA, CORTIANA, LUBRANO DI RICCO, MANCONI, PETTINATO, PIERONI, RIPAMONTI, SARTO e SEMENZATO. – «Norme relative alla terapia elettroconvulsivante» (3200).

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

Deputati TREMAGLIA ed altri e DELFINO Teresio. – Disegno di legge costituzionale. – «Modifica all'articolo 48 della Costituzione per consentire l'esercizio del diritto di voto degli italiani all'estero» (2509-B) (*Approvato, in prima deliberazione dalla Camera dei deputati, modificato, in prima deliberazione dal Senato e approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati*);

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

COSTA ed altri. – «Disposizioni per la restituzione delle salme dei caduti in guerra» (3170), previ pareri della 1ª, della 3ª, della 5ª e della 12ª Commissione;

alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

CONSIGLIO REGIONALE DEL VENETO. — «Norme in materia di commercializzazione di batterie per autotrazione e liquidi anticongelanti» (3176), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 8ª, della 10ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nella seduta di ieri la 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo) ha approvato il disegno di legge: WILDE ed altri; TAPPARO ed altri. — «Disciplina della subfornitura nelle attività produttive» (637-644-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con lettera in data 25 marzo 1998, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 5, del decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 857, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 1997, n. 39, la relazione sulla gestione del conto consortile per il 1993 della Concessionaria dei servizi assicurativi pubblici (Consap spa), demandata dello svolgimento delle funzioni assicurative pubbliche già facenti capo all'INA, successivamente alla trasformazione di quest'ultima in società per azioni, disposta dalla legge n. 359 del 1992.

Detto documento sarà inviato alla 10ª Commissione permanente.

Regioni, trasmissione di relazioni

Il Difensore civico della regione Sardegna, con lettera in data 29 marzo 1998, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 16, comma 2, della legge 15 maggio 1997, n. 127, la prima relazione sull'attività svolta dallo stesso nel periodo maggio-dicembre 1997 (*Doc. CXXVIII, n. 1/7*).

Detto documento sarà inviato alla 1ª Commissione permanente.

Il Difensore civico della regione autonoma Friuli-Venezia Giulia, con lettera in data 31 marzo 1998, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 16, comma 2, della legge 15 maggio 1997, n. 127, la prima relazione sull'attività svolta dallo stesso nell'anno 1997 (*Doc. CXXVIII, n. 1/8*).

Detto documento sarà inviato alla 1^a Commissione permanente.

Il Difensore civico della regione Lazio, con lettera in data 30 marzo 1998, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 16, comma 2, della legge 15 maggio 1997, n. 127, la prima relazione sull'attività svolta dallo stesso nell'anno 1997 (*Doc. CXXVIII, n. 1/9*).

Detto documento sarà inviato alla 1^a Commissione permanente.

Il Difensore civico della regione autonoma Valle d'Aosta, con lettera in data 10 marzo 1998, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 16, comma 2, della legge 15 maggio 1997, n. 127, la relazione sull'attività svolta dal difensore civico valdostano, relativamente al periodo 28 maggio 1997-5 marzo 1998 (*Doc. CXXVIII, n. 2/1*).

Detto documento sarà inviato alla 1^a Commissione permanente.

